

# NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXIII N. 149 - Dicembre 2011 - Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia





# NUOVI ORIENTAMENTI

## SOMMARIO

Anno XXXIII N. 149

Dicembre 2011

Direttore responsabile  
**Raffaele Macina**

Edito da "Nuovi Orientamenti"  
Associazione Culturale  
Rivista fuori commercio,  
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati  
autorizzazione del Tribunale di Bari  
n. 610 del 7-3-1980

**Conto corrente postale n. 16948705  
intestato a Nuovi Orientamenti  
Associazione Culturale  
Tel. 080/5324097**

**Indirizzo di posta elettronica:**  
*lmacina@libero.it*  
www.nuoviorientamenti.blospot.com  
Pagina "Nuovi Orientamenti" su Facebook

**In prima di copertina:** Vincenzo Pentrelli,  
*Natività*

**In ultima di copertina:** Pino Potito, *La chiesa  
di Maria SS. Annunziata*

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.  
Zona Artigianale: Largo degli Stagnini  
Provinciale Bari-Modugno  
Tel. 0805321065-66-67 fax

### EDITORIALE

- 1 Dei mali antichi e moderni di Modugno  
*Raffaele Macina*

### ATTUALITÀ

- 3 La posizione del PD sulle indagini  
giudiziarie  
3 Sono stanco di ascoltare parole fumose  
*Sante Lomoro*  
4 La natura ci è maestra per la raccolta  
differenziata  
*Nicola Ferrante*  
5 Notizie ottobre-novembre  
*Renato Greco*  
10 Una strada per Sandro De Feo  
*Raffaele Macina*  
11 Arcangelo Majone, come l'ho cono-  
sciuto io  
*Franco Martino*  
12 Centro parrocchiale Immacolata  
*Vito D'Attolico*

### PAGINE DI STORIA

- 16 Cento anni fa veniva scoperta la  
necropoli peuceta  
*Raffaele Macina*

### A MEDUGNE SE DISCE ADACHESSÉ

- 23 E mo' sime zejane tutte e dù!  
*Dina Lacalamita*  
24 L'elogio dell'amicizia nella cultura  
popolare  
*Anna Longo Massarelli*

### CULTURA

- 15 La luminosità avvolgente delle tele  
di Leo Nisi  
*Gianfranco Morisco*  
18 La Natività, fascino antico  
*Ivana Pirrone*  
26 Con Otello si spalancano gli abissi  
dell'anima  
*Cosima Cuppone*  
28 La vergogna bandita dal villaggio  
virtuale  
*Margherita De Napoli*  
29 Vivacità e dinamismo della sezione  
modugnese della FIDAPA  
30 Vincenzo Pentrelli, un pittore che  
coniuga il classico col moderno  
*Gianfranco Morisco*  
31 A Modugno nascono le note dei violini  
*Alfredo Crispo*  
32 L'impegno del "T. Fiore" nella pro-  
mozione culturale della città  
*Caterina Sassi*  
33 Protagonisti per un giorno  
*Luana, Luca, Lucrezia*

## AVVISO AI SOCI

Invitiamo tutti i soci a rinnovare la loro quota di adesione a "Nuovi Orientamenti" per il 2012. La quota di adesione per il 2012, che rimane invariata, è di € 25,00 per quella ordinaria, di € 50,00 per quella sostenitrice.

Coloro che sottoscriveranno la quota sostenitrice avranno in omaggio il piatto decorato con l'immagine della donna di Bari in costume settecentesco dei pittori della Real Fabbrica della Ceramica del Regno di Napoli, che sarà il terzo di una collezione di 6 piatti sulle vestiture del Regno di Napoli, e per il quale invitiamo gli interessati a prenotarsi.

Ricordiamo che è possibile rinnovare la quota utilizzando l'allegato bollettino postale a noi già preintestato, oppure, sino a gennaio, presso la nostra sede in Vico Savoia, 12 (mercoledì e venerdì, dalle ore 18,30 alle ore 20,30); è possibile rinnovare la quota di adesione anche presso la cartoleria "Lozito" (via Roma, 15) e presso l'Università della Terza Età "dott. Francesco Del Zotti" (Palazzo della Cultura, rivolgersi alla dott.ssa Fulvia Del Zotti).

Avvisiamo i nostri lettori che dopo gennaio lasceremo la sede di vico Savoia e che, pertanto, potranno rivolgersi per qualsiasi informazione presso l'UTE, dalla dott.ssa Fulvia Del Zotti.

## DEI MALI ANTICHI E MODERNI DI MODUGNO

Una città che non sa vedersi e pensarsi come comunità

*Raffaele Macina*

Le recenti indagini giudiziarie hanno creato nella città un clima di preoccupazione e di attesa per gli sviluppi che esse avranno.

Naturalmente, come sempre accade in situazioni del genere, non sono mancati gruppi e soggetti vari che hanno già emesso la loro condanna senza appello ed hanno chiesto le dimissioni immediate di tutti gli indagati che ricoprono una carica istituzionale.

Va da sé che questa richiesta viene rivolta in primo luogo nei confronti del sindaco Domenico Gatti, poiché le sue dimissioni determinerebbero lo scioglimento del Consiglio Comunale, insediatosi appena cinque mesi fa. Si potrebbero, così, riaprire i giochi per nuove e vecchie candidature, con tutto il seguito di agitazioni, incontri e trattative, che hanno sempre affascinato alcuni settori e protagonisti della società modugnese.

È credibile, è realistica una richiesta del genere? E se le indagini si concludessero senza alcun provvedimento a carico di chi attualmente ha ruoli istituzionali? E, soprattutto, chi oggi chiede le dimissioni, le darebbe se, occupando lui uno scranno comunale, fosse oggetto di indagine? Credo che sia difficile rispondere affermativamente, soprattutto alla luce della storia politico-amministrativa di questa città e dei suoi protagonisti, alcuni dei quali riacquistano uno spiccato senso critico solo quando ridiventano semplici cittadini.

Allo stato attuale delle cose, penso che non si possa andare al di là della presa d'atto dell'avvio e della successiva prosecuzione delle indagini su un arco di tempo che va dal 2003 ai primi cinque mesi del 2011 e, di conseguenza, che si debba estendere a tutti la presunzione di innocenza come recita l'art. 27, comma 2, della Costituzione italiana.

Se non è possibile aggiungere altro sul piano giudiziario, molte, invece, sono le considerazioni che si possono proporre sul piano politico per tentare di capire le dinamiche amministrative degli ultimi 8 anni, e particolarmente dei primi 5 mesi di quest'anno, a cui si riferiscono le indagini.

Su tali dinamiche ci siamo soffermati lungamente in tutti i numeri della rivista pubblicati dal 2003 sino ad ora. Abbiamo ritenuto e riteniamo ancora un grave errore l'aver tentato di risolvere sin dalla prima legislatura

di Rana la riottosità e la parcellizzazione della introvabile maggioranza di centrosinistra dapprima aderendo ai capricci dei singoli consiglieri, poi ricercando il sostegno di consiglieri eletti in liste di centrodestra, e, infine, nella seconda legislatura, pervenendo alla cosiddetta maggioranza istituzionale. È stato un "capolavoro" di trasformismo chiudere la seconda legislatura Rana con i tre candidati sindaci del 2006, l'un contro l'altro armati nella loro campagna elettorale, posizionati sulle poltrone più importanti di Palazzo Santa Croce: Rana, vincitore della competizione, su quella di Sindaco; Stella Sanseverino e Serafino Bruno, candidati sconfitti, su quelle rispettivamente di Presidente del Consiglio e di *city manager*.

Si è trattato di processi che, impoverendo la politica e nullificando la partecipazione dei cittadini, hanno instaurato ed alimentato un clima politico-amministrativo pasticciato, confuso e instabile. La politica è divenuta così debole, anzi assai debole, e i suoi protagonisti sono stati sempre più esposti a minacce, ricatti, pretese, esposti di diversa natura, che, in particolare, hanno riguardato il settore dell'edilizia privata.

Sempre quando il quadro politico amministrativo è confuso, quando non vi è la distinzione dialettica fra maggioranza ed opposizione, quando, insomma, la politica è debole, aumentano le probabilità di decisioni discutibili, sulle quali, spesso, si aprono indagini della magistratura.

A ben guardare, però, la politica in questa città è stata sempre debole, tanto che le scelte più importanti e decisive del suo sviluppo sono maturate altrove senza coinvolgere gli amministratori *pro tempore*, che, tutt'al più, si sono poi adeguati.

Qui mi limito a considerare solo 5 grandi fatti, che, destinati a condizionare pesantemente lo sviluppo della città, hanno rivelato la totale impotenza di Modugno, non solo nelle sue espressioni politiche, ma anche in quelle associative e civili.

Nel primo Novecento non fu certamente la città di Modugno a scegliere la sua prima zona industriale che, con l'Italcementi, la Ferriera e i mulini Tamma, veniva collocata all'interno, sulla strada provinciale per Bitetto.

La cosa si è ripetuta in misura maggiore negli anni

Sessanta, quando Modugno è stata espropriata di ben 1.063 ettari (un terzo del suo territorio comunale), sui quali è sorta la zona A.S.I., nel cui consorzio, peraltro, non figura più alcun rappresentante della città.

L'impotenza si è replicata in occasione della chiusura dell'ospedale di Modugno negli anni Novanta, nonostante proprio allora la città fosse rappresentata alla Camera dei Deputati dall'unico e solo onorevole che abbia avuto nella sua storia. Qualcuno ricorderà che il protocollo d'intesa fra l'USL e il Comune di Modugno, che fu una pre-condizione per la chiusura dell'ospedale, è rimasta lettera morta.

E che dire dell'interramento della ferrovia che dagli anni Ottanta con ciclicità impressionante appare, scompare e riappare nell'agenda politica modugnese per volontà di poteri che sono altrove?

L'ultimo caso che ha evidenziato l'impotenza di Modugno è stato quello della Centrale della Sorgena, contro la quale la città, nelle sue articolazioni politiche e civili, è riuscita a promuovere alcune manifestazioni di massa quando era stato praticamente completato tutto l'iter autorizzativo e la stessa costruzione era stata avviata.

Dunque, un aspetto specifico e quasi identitario della storia di Modugno è da un lato la debolezza della politica e delle sue strutture sociali e civili, dall'altro la capacità e incisività che esercitano sul suo territorio poteri, istituzioni, gruppi economici esterni.

Certo, data la collocazione strategica del territorio di Modugno, al centro delle grandi infrastrutture, di centri produttivi e di servizi importanti dell'intera regione, è inevitabile che al suo interno abbiano un ruolo significativo multinazionali e livelli istituzionali superiori, ma è inaccettabile che questo accada con una città ridotta e ridottasi all'impotenza.

È evidente che la debolezza della politica nella città è il risultato di un processo di lunga durata, anzi, è quasi un aspetto specifico e, vorrei dire, identitario della storia di Modugno; ma è altrettanto evidente che la soluzione richiede il contributo di tutte le forze sane della città.

Analizzando la situazione a livello teorico, si può certamente affermare che è possibile una inversione di

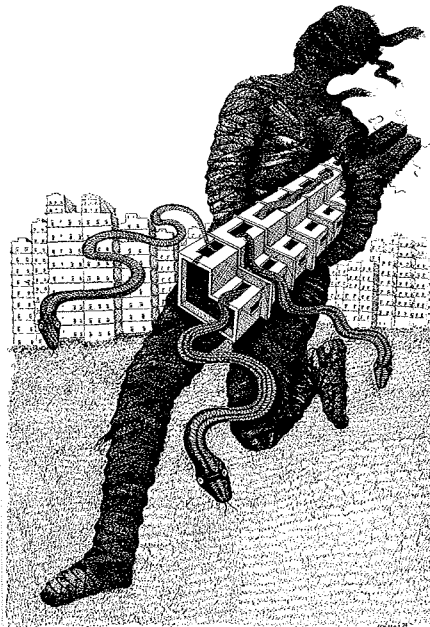
tendenza che ridia alla città quel protagonismo necessario alla soluzione dei suoi problemi. Per questo, però, è necessario che aumenti fra i cittadini l'interesse per la "polis" Modugno.

Sono pochi, troppo pochi i cittadini che si interessano a vario titolo della politica locale: da un lato, ci sono i dirigenti dei partiti, adusi ormai a chiudersi in cerchi ristretti e a rivendicare solo per se stessi una sorta di diritto inalienabile alla gestione della polis; dall'altro, vi sono gruppi e soggetti vari che, caratterizzati da forti dosi di antipolitica, giudicano e criticano severamente tutto quello che viene fatto; in mezzo c'è la quasi totalità dei cittadini che si disinteressano degli uni e degli altri.

In questa situazione, sempre sul piano meramente teorico, ci sarebbe da aspettarsi dai partiti nuovi comportamenti politici. È assurdo, ad esempio, che nessuno di essi provi a cimentarsi con iniziative pubbliche sui problemi dell'edilizia a Modugno, che da sempre è stato il settore più chiacchierato di tutte le amministrazioni. Non a caso, proprio all'interno dell'attività edilizia modugnese vi sono stati sempre sconvolgenti sommovimenti che hanno innalzato improvvisamente alcuni sull'altare, mentre altri sono precipitati nella polvere.

Sarebbe auspicabile, ad esempio, che il PD organizzi un grande dibattito pubblico sui problemi dell'urbanistica, a cui si riferiscono peraltro le indagini in corso della magistratura, e non si limiti alla presa d'atto dell'autosospensione dei suoi quattro consiglieri indagati; decisione, questa, opportuna, che, però, se non è accompagnata da un coinvolgimento dei cittadini, ha il solo "merito" di prestarsi ad una facile ironia.

Se si analizza, però, la situazione dal punto di vista della prassi dominante nella vita politica locale, non c'è da essere molto ottimisti sulla possibilità di quella inversione di tendenza prima individuata sul piano teorico: l'esperienza quotidiana è lì ad attestare che da una parte il ceto politico continua a chiudersi su se stesso, dall'altra gruppi minoritari migliorano sempre più le loro radicali capacità ipercritiche e censorie. Naturalmente, la maggior parte dei cittadini assiste al tutto con variegato spirito di estraniamento.



Mimmo Ventrella, Urbanistica a Modugno  
(in Nuovi Orientamenti, n. 1-1979, p. 4)



## LA POSIZIONE DEL PARTITO DEMOCRATICO SULLE INDAGINI GIUDIZIARIE

*Pubblichiamo il comunicato stampa del 4 novembre col quale il Partito Democratico ha preso posizione sulle recenti indagini giudiziarie.*

*Ricordiamo che sulle nostre pagine ospitiamo volentieri interventi, articoli e riflessioni sia di chi occupa ruoli politico-istituzionali sia di semplici cittadini.*

IL PARTITO DEMOCRATICO – CIRCOLO DI MODUGNO, in merito alle note vicende giudiziarie che hanno investito di recente l'Amministrazione e il Consiglio Comunale, esprime innanzitutto la propria piena e incondizionata fiducia e solidarietà alla Magistratura, affinché venga sconfitta e piegata alla legge ogni eventuale pratica di corruzione e concussione nella pubblica amministrazione di questa città.

Se di questo si tratta il PD di Modugno sollecita la più rapida conclusione delle indagini, al fine di liberare la città dalla cappa e dalla morsa del sospetto e del dilugio, giudicando rapidamente chi fosse colpevole e scagionando chi invece restasse estraneo alla vicenda. Solo una giustizia rapida consentirebbe alla città di tornare a una serena convivenza civile e alla Amministrazione

Comunale di proseguire in una azione sana e credibile. Sollecitiamo un atteggiamento responsabile di tutti, segnato dalla esigenza di accertare rapidamente i fatti ma libero dal pregiudizio e dalla condanna preventiva.

Con questa premessa il PD di Modugno ritiene di rinnovare la propria fiducia al sindaco Gatti, al presidente del Consiglio Comunale Salvatore Scippa e ai consiglieri Comunali Graziano Di Ciaula e Saverio Pascasio, convinto della loro buona fede ed estraneità ai fatti. Il PD di Modugno apprezza e condivide la loro decisione di AUTOSOSPENDERSI dal Partito, in tutte le sue forme di partecipazione e fino alla conclusione delle indagini, consentendo al PD di proseguire il percorso politico e amministrativo appena avviato.

Per questa ragione la decisione del sindaco Gatti e dei consiglieri comunali Scippa, Di Ciaula e Pascasio di autosospendersi dal partito è un atto di responsabilità che consente loro di difendersi adeguatamente nelle sedi opportune e consente al PD la libertà di fare politica in modo credibile per la legalità e la trasparenza nella Pubblica Amministrazione.

## SONO STANCO DI ASCOLTARE PROPOSTE FUMOSE

*L'intervento qui di seguito pubblicato, inviatoci da Sante Lomoro, è stato da lui fatto in Consiglio Comunale il 30 novembre. Nel precedente suo intervento del 23 novembre, quando Lomoro ha ripreso il suo posto in Consiglio Comunale in sostituzione del dimissionario Giuseppe Vasile, egli ha motivato la sua candidatura nella Lista di Centro, in occasione della passata competizione elettorale, per motivi di coerenza: "Ho scelto di misurarmi in una lista civica. Per coerenza!". Dopo aver dichiarato la sua adesione al concetto di politica come servizio, ha poi invitato il Sindaco, oltre che gli altri consiglieri indagati, a dimettersi.*

È avvilente per un consigliere comunale come me, trovarmi ogni volta a dover leggere delle relazioni di assessori che prefigurano piani di intervento che sulla carta, e solo sulla carta, appaiono come perfette misure atte a rispondere ai veri bisogni della gente. Nella realtà, invece, queste relazioni sono solo delle veline che servono a mettere insieme delle asettiche cifre, le quali devono, a loro volta, incastonarsi in un bilancio che mai rispecchia la oggettiva realtà di quelle che sono le esigenze dei cittadini.

Per intenderci, ad un piano che preveda anche l'imprevedibile, preferirei che da parte vostra vi siano in-

terventi efficaci e rispondenti solo ai veri problemi, ai veri bisogni. Più che perdersi nella ricerca di formule linguistiche per determinare un disagio, sarebbe molto più utile e giusto risolvere semplicemente il disagio.

Credetemi, sono stanco di leggere ed ascoltare fumose proposte di consiglio comunale su questo o su quell'argomento. Non riesco più a tollerare il fiume di chiacchiere mentre i fiumi tracimano e distruggono ogni cosa, rendono più disperate ed esasperanti le condizioni di vita dei cittadini modugnesi.

Non avete ancora compreso che la situazione è divenuta ormai insostenibile, emergenziale. Al di là di tutto quello che sta accadendo nel mondo, una crisi estesa, previsioni di recessione, Modugno sta vivendo una crisi che è economica, politica e morale.

Modugno è ferma, è paralizzata, è in attesa di un chiarimento sui ruoli, sulle vicende, sui rapporti.

Le attività commerciali sono ai ferri, le aziende licenziano, la gente non dispone di entrate, il clima è avvelenato, confuso, conflittuale. Nessuno crede più a nessuno. In assenza di riferimenti, l'opinione pubblica si divide, si frammenta, diventa disfattista, qualunquista, giu-



stiziali ista. La gente è disillusa, non trova risposte, non intravede un domani diverso.

La verità è che per cambiare realmente il destino di questa città è necessario, è indispensabile, che cambiate voi. Ma voi non volete cambiare né volete cambiare questa città. Rimanete attaccati al vostro ruolo, timorosi di perdere quello per cui avete faticosamente operato, stretti alle poltrone di quest'aula, di quella giunta, di quella poltrona di Sindaco.

Ho trovato scellerata la scelta di questa maggioranza a voler continuare ad andare avanti.

Non nascondiamocelo, non avete la tranquillità che serve per amministrare. Gli uffici di questa amministrazione sono letteralmente paralizzati. Ogni impiegato ha timore ad operare autonomamente, ha il dubbio di siglare qualsiasi atto. I cittadini lamentano un disservizio costante, ritardi nelle pratiche, oggettive difficoltà ad interfacciarsi con i responsabili degli uffici amministrativi.

C'è bisogno di serenità, c'è bisogno di chiarezza, c'è bisogno di ristabilire un'autorevolezza che questa classe politica non ha.

*Sante Lomoro*

## LA NATURA CI È MAESTRA ANCHE PER LA RACCOLTA DEI RIFIUTI

Il giorno 30 ottobre 2011 l'associazione "Giovani Menti Attive" (GMA) ha avviato una collaborazione con alcuni amici del vicino paese di Palo del Colle. Una collaborazione nata inizialmente grazie al parroco della parrocchia di San Sebastiano, desideroso di conoscere la giovane associazione e coinvolgerla nel mantenimento del parco cittadino comunemente chiamato "Parco Lenoci".

Il compito assegnato era quello di ripulire il parco da cartacce e sporcizia. Un compito che, per quanto possa sembrare semplice, in realtà porta con sé un carico di speranza, collaborazione e senso civico.

Nel raccogliere carte, lattine, buste e cicche di sigarette, noi ragazzi abbiamo di certo ritrovato un contatto che un po' ci mancava: quello con la natura. Un contatto che ci ha reso per quelle poche ore più sereni e più felici. Gli alberi e la natura tutta, ci hanno dato modo di riflettere, di essere più sereni e di pensare con meno ossessione al nostro futuro e forse di cercare nella natura stessa una via d'uscita.

Ovviamente, questa raccolta ha dato modo di pen-

sare anche ad un minore menefreghismo e leggerezza nello sbarazzarsi di qualsiasi rifiuto. Trovare tutto pulito perché qualcuno è passato dopo di noi a raccogliere i nostri rifiuti è troppo semplice; se invece siamo noi stessi a raccoglierci, la situazione cambia: ci pensiamo due volte a gettare per terra una carta, una cicca, se dobbiamo essere noi stessi a raccogliercela poco dopo. Questo esempio vale per le piccole cose, ma se lo ingrandiamo la differenza è poca. Probabilmente, le istituzioni più che puntare solo sulla repressione con multe e condanne, dovrebbero maggiormente puntare sulla responsabilizzazione dei cittadini.

La collaborazione con il parroco ha sicuramente dato modo di rafforzare le conoscenze e aumentare la collaborazione tra associazioni. Forse, proprio le associazioni di cittadini possono cercare di puntare ad un risveglio delle coscienze. Più si rafforzeranno queste collaborazioni e più la cittadinanza risulterà attiva e non accetterà più passivamente tutto ciò che "arriva dall'alto".

*Nicola Ferrante*  
*Giovani Menti Attive*

## GLI INCONTRI CON L'AUTORE DI "NUOVI ORIENTAMENTI" E DELL'UTE

La rivista *Nuovi Orientamenti* e l'Università della Terza Età "dott. Franco del Zotti", in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Modugno e con la Libreria del Teatro di Bitonto, promuovono a partire da dicembre incontri mensili con un autore pugliese, del quale verrà presentata la sua ultima opera.

Il primo incontro, che si terrà il 16 dicembre, alle ore 18,30, è dedicato a Giuseppe Scelsi, noto magistrato di Bari, che ultimamente ha dato alle stampe il romanzo *Il colore del melograno*.

È prevista per i prossimi mesi la partecipazione di Luciano Canfora, Raffaele Nigro, Oscar Iarussi, Franco Cassano, ed altri ancora.

Tutti gli incontri, aperti alla città, si terranno presso il Palazzo della Cultura.

I soci di *Nuovi Orientamenti* sono invitati a partecipare.



*NotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizie*

*Renato Greco*

## OTTOBRE 2011

**1** - Per la seconda edizione modugnese di "Puliamo il mondo", una iniziativa di Legambiente che ricalca l'appuntamento mondiale: una folta delegazione di bambini e ragazzi, delle scuole elementari e di scuola media di Modugno, interviene concretamente a prestare opera di pulizia da cartacce, rifiuti e foglie secche che deturpano il parco San Pio di via Verga. "Un momento significativo di integrazione e di consapevolezza generazionale", così definisce l'intervento l'assessore Vito Signorile, "che contribuisce nel suo piccolo a tenere pulita la città".



*La centrale turbogas di Sorgenia*

**4** - Ricomincerà con ritardo quest'anno scolastico il servizio comunale di scuolabus, la cui spesa e il cui regolamento sono stati approvati all'unanimità nelle scorse settimane dal consiglio comunale. È in atto, infatti, la gara per l'aggiudicazione di tale servizio. C'è stato ritardo, dice l'assessore alla pubblica istruzione Elena di Ronzo, anche perché le domande dei cittadini che hanno fatto la richiesta di tale rinnovo del servizio, in tanti casi, sono arrivate ad anno scolastico già avviato. Sono 320 i cittadini interessati a detto servizio, dal quartiere Cecilia a quelli del centro città, quindi un numero importante. Il servizio gratuito è offerto a tutti gli alunni delle scuole elementari e medie della città per un percorso con fermate andata e ritorno dalle dette scuole, come distribuite sul territorio.

**5** - Ancora non ripartito il servizio di asilo nido per i più piccoli, da 0 a 3 anni, che l'anno scorso, pur tra mille difficoltà, ha ospitato i detti bambini in strutture private, con intervento delle assistenti dipendenti del Comune. In mancanza dell'asilo nido comunale di via Verga, che dovrebbe secondo i piani riaprire nel maggio del 2012 per i lavori di ristrutturazione ancora in corso, anche per quest'anno, assicura l'assessore ai servizi sociali Saverio Vacca, il servizio sarà affidato a strutture private.

**7** - I 100 candidati che hanno superato i test della preselezione per i sette posti a tempo indeterminato di agente di polizia municipale, hanno sostenuto presso l'Istituto Tecnico "Tommaso Fiore" di Modugno le due prove scritte previste. La prima, con la redazione di un elaborato su nozioni di diritto pubblico o penale o di

legislazione comunale. La seconda, con riferimento al diritto amministrativo e al codice della strada. Dei 100 finalisti, 34 sono le donne.

**9** - Prima domenica di ottobre, e per tutte le successive domeniche del mese, con circolazione vietata, tranne che ai mezzi di pubblico trasporto, sul corso V. Emanuele, piazza Sedile e piazza Plebiscito/Capitaneo, dalle ore 9 del mattino fino alle ore 13,30. Esperimento fortemente voluto dall'assessore alla Polizia Municipale Leonardo Bozzi, che con tale iniziativa intende stabilire un provvido precedente a favore della finalmente libera circolazione pedonale nella zona più centrale della città, non più assillata (assedata-insidiata), come d'abitudine nel corso dei giorni feriali, da auto e motocicli, a traffico come al solito frenetico. Permessi di circolare e di parcheggiare, tranne che in piazza Sedile, per i cittadini abitanti in zona, su richiesta alla Polizia Municipale.

**11** - Ancora si è ripetuto, dalle ciminiere della centrale elettrica a turbogas di Modugno, il fenomeno della nube di colore giallo di cui non sono stati chiariti né dall'azienda né dall'organo di controllo l'eventuale pericolosità in quanto a contenuti di veleni, sparsi nell'atmosfera nelle vicinanze del centro abitato, a ridosso del quale anche questa seconda volta c'è voluto del tempo prima che si diradasse. Gli ambientalisti modugnesi sono ancora sul piede di guerra per tale motivo e chiedono con una nota urgente all'Arpa, organo di controllo, un maggiore monitoraggio del fenomeno, per stabilirne la vera natura. "Devono essere concordate con le autorità interessate" scrive il Comitato Pro Am-



biente cittadino " le modalità per rendere pubbliche le informazioni e i dati acquisibili".

**13** - Udiienza preliminare del Tribunale di Bari dinanzi al gip dott.ssa Susanna De Felice in seguito alla richiesta di rinvio a giudizio proposta dal dott. Brentone, a carico dei progettisti dell'impianto industriale di proprietà Eco Energia del gruppo Marcegaglia (il cantiere dell'inceneritore di via Fiordalisi è ancora chiuso) del legale rappresentante della società e di un dirigente della Regione Puglia. I progettisti e il legale rappresentante per avere iniziato i lavori senza alcune delle autorizzazioni previste e avere violato il vincolo paesaggistico e archeologico e il dirigente regionale per falso ideologico e abuso d'ufficio. I Verdi di Bari e di Modugno nei mesi scorsi hanno presentato vari ricorsi contro l'insediamento dell'inceneritore. Chiederà la costituzione di parte civile anche il comitato Pro Ambiente di Modugno.

**14** - Nella prima udienza della causa penale contro i dirigenti dei lavori dell'inceneritore di Eco Energia, del legale rappresentante della società e di un ex dirigente della Regione Puglia, si sono costituiti ieri, davanti al giudice delle indagini preliminari, i Comuni di Bari e di Modugno e il comitato Pro Ambiente di Modugno, che hanno chiesto di entrare nel procedimento in atto come parti civili.

**16** - Approfittando della domenica mattina libera dal traffico nelle zone stabilite dal provvedimento comunale di divieto di circolazione fra corso Vittorio Emanuele e le piazze Sedile, Plebiscito e Capitaneo, l'Assessorato all'Ambiente ha promosso una manifestazione per il corretto conferimento dei rifiuti di raccolta differenziata.

**17** - Rilasciato dopo cinque mesi di arresti domiciliari un cancelliere in servizio presso il Tribunale di Bari, accusato di avere violato il segreto di ufficio a favore dell'ex sindaco Giuseppe Rana sull'esistenza di una indagine a suo carico da parte della Procura su presunte mazzette versate a fronte del rilascio di licenze edilizie.

**17** - Partito finalmente da qualche giorno anche il "Servizio civico donne", promosso dall'assessorato cittadino ai Servizi Sociali, a sostegno del reddito familiare di persone che versano in particolari condizioni di indigenza. Sono infatti 28 le donne già impiegate dal Comune che presteranno servizio fino a marzo 2012. Le domande pervenute in Comune sono state ben 260. Un'apposita commissione ha valutato tali domande per stilare una graduatoria che ha tenuto conto di età, stato civile e situazione economica. Le forze sono state distribuite nelle strutture dei 7 settori comunali. Un numero maggiore è stato destinato ai Servizi Sociali, con 3 addette agli uffici, 2 al Centro Anziani, e 6 da impiegare come accompagnatrici sui pullman destinati al trasporto dei diversamente abili ai loro centri di assistenza. Tutte le lavoratrici hanno firmato una convenzione di

regolamento delle prestazioni con l'impegno di svolgere il servizio con diligenza e puntualità, riservatezza e un comportamento decoroso. Il compenso previsto per ciascuna di loro è di 500 euro mensili, una vera boccata di ossigeno per chi è indigente. Il loro contributo d'altra parte, porterà non pochi vantaggi a persone sofferenti, anziane o diversamente abili, che riceveranno anch'esse una mano preziosa dai nuovi angeli custodi.

**20** - Un sedicente 'commerciante' quarantatreenne modugnese, così si è qualificato ai Carabinieri che l'hanno arrestato conducendolo nel carcere circondariale dopo il fatto, nerboruto e violento quanto basta, ieri sera intorno alle 23 sulla strada per Carbonara, nelle adiacenze del campo sportivo dove di solito a quell'ora e fino a notte fonda c'è traffico fra clienti e prostitute di origini straniere, ma bianche per lo più, molte le romene, si è fermato presso il muretto con la sua macchina e, fatta la sua scelta, ha cominciato a minacciare pesantemente la giovane romana, sposata in Italia e abitante a Bari, trentunenne, tentando di avviare un suo "commercio" continuo con la malcapitata chiedendole con violenza la cifra giornaliera di 20 euro e quindi, costrettala a salire sulla sua macchina, con le dovute percosse e minacce l'ha costretta a subire violenza. Alla scena hanno assistito impotenti le altre donne presenti, che hanno però chiamato i Carabinieri e hanno testimoniato minacce, tentativo di estorsione, percosse e violenza, descrivendo esaurientemente il ti-paccio e la macchina. I Carabinieri della locale compagnia comandata dal Capitano Dinoi, gli intervenuti erano diretti dal luogotenente Regano, hanno così potuto più tardi, verso le due di notte, rintracciare a Modugno l'aspirante 'commerciante' e mettergli le manette.

**21** - Chi scrive le presenti note di cronaca modugnese, ha assistito personalmente, a partire dalle ore 10 del mattino fino al termine, alla cerimonia promossa dall'assessore alla Pubblica Istruzione, Elena Di Ronzo, nell'auditorium del Palazzo della Cultura "Carlo Perrone", in occasione della consegna alla locale Biblioteca Comunale, per arricchire il suo patrimonio di libri, di un "Fondo Gismondi", ricco di novecentocinquantesi titoli. Ventitré i libri scritti dal giornalista Gismondi durante la sua carriera prima di cronista e successivamente di direttore di testate giornalistiche, 665 volumi di saggistica, 163 di narrativa, 100 di poesia, 9 di filosofia e 6 di fotografia, musica e arte. L'evento era destinato anche alle scuole elementari e di scuola media, che hanno partecipato con proprie delegazioni di alunni e di insegnanti. Presenti alla cerimonia la moglie e la figlia del giornalista fondatore e direttore del quotidiano "Puglia". Il catalogo del Fondo, che è stato curato dalla dott.ssa Angela Milella, è stato distribuito alle scuole nelle persone degli insegnanti e commentato dalla stessa dottoressa. Hanno ringraziato la famiglia Gismondi la bibliotecaria, signora Grazia Cavallo, il sindaco, Domenico Gatti, e l'assessore, Elena Di Ronzo.



**22** - Presto sarà varato il piano per disciplinare con i parchimetri la spinosa gestione a pagamento dei parcheggi nell'ambito del centro cittadino, per porre un argine dissuasivo dei 'parcheggi selvaggi' attuali. Non sono note al momento, salvo che per le inevitabili indiscrezioni che qui non ripetere, le zone del centro e periferiche in cui saranno previste le nuove strisce blu, ma si possono largamente supporre, dato l'affollamento di auto parcheggiate oggi quasi dappertutto, dalle arterie principali ai vicoli.



*Un ingorgo del traffico in via Roma causato dai "parcheggi selvaggi"*

**23** - Conferito dal Comune l'appalto per i nuovi lavori di fogna bianca, "Quinto Stralcio", che dovrebbero essere iniziati fra poco, finanziati con un milione di euro dalla Cassa Depositi e Prestiti, per le zone di via Bitonto e di via XX Settembre e dovrebbero impiegare due chilometri di nuovi tubi di deflusso delle acque piovane. L'appalto, che è stato conferito alla stessa Ditta di Palo del Colle che ha eseguito i lavori fin qui del "Quarto Stralcio", comprende anche miglioramenti della fogna nera nella stessa zona e migliorie alle vie Carafa e X Marzo.

**25** - Terza fumata gialla dai camini della centrale elettrica a turbogas della Sorgenia, che minimizza l'evento, perché spiega che si tratta di minime emissioni nella fase di accensione, ma non ne chiarisce la natura eventualmente nociva per i cittadini che le respirano. Proteste veementi del comitato Pro Ambiente, minacce di scendere in piazza anche contro la civica compagine che sembra non darsi da fare per chiarire con le superiori autorità quello che succede e per scongiurare i danni alle persone.

**28** - Arrivata a Bruxelles la protesta contro le fumigazioni gialle della centrale della Sorgenia, a Modugno, per mezzo di una interrogazione scritta presentata al Parlamento Europeo dall'on. Sergio Silvestris del Partito Popolare Europeo. L'ossido di azoto, componente di tali fumigazioni colorate, è fortemente irritante delle vie respiratorie, è scritto nell'interrogazione, e non si conosce la soglia al di sotto della quale le emissioni risultano innocue per la popolazione che le respira.

**28** - Ordinanza del sindaco Gatti contro gli abusi e le infrazioni alle leggi commessi durante la così detta notte di Halloween. È una ricorrenza e un evento prettamente straniero e qui da noi soltanto di natura commerciale e consumistico, preda della solita teppa che non aspetta altro che occasioni come questa per sfogare la propria rabbia di vivere, che dovrebbe essere vigilato e perseguito attentamente. In primo luogo perché non appartiene alla nostra cultura e tradizioni, in secondo e principale luogo perché, con la scusa delle mascherate e di quanta allegria forzata e scatenata,

si commettono tranquillamente reati che non saranno mai puniti. Lodevole l'iniziativa del sindaco, ma la sorveglianza in ogni zona della città è all'altezza delle intenzioni educative?

**29** - L'incubo delle mazzette pagate da imprenditori ai politici locali a partire dal 2003, secondo le indagini in corso della Procura del Tribunale di Bari. Modugno sotto assedio. Undici i nomi dei politici, perfino dell'opposizione, che sarebbero indagati. Prime dichiarazioni degli interessati che si dichiarano estranei a tali fatti. Intanto, le urgenze attendono e l'atmosfera a palazzo e in città pesantissima.

## NOVEMBRE 2011

**2** - Ancora ai nastri di partenza i servizi comunali del trasporto alunni e della mensa scolastica. La gara per l'appalto del primo servizio è andata deserta. La gara per il secondo è stata prorogata in quanto le domande di partecipazione continuano a giungere, ha concluso l'assessore Elena Di Ronzo.

**3** - Comunicato stampa del sindaco Gatti sull'avvenuta vera e propria operazione di spoliazione della città di Modugno dei suoi incredibili diritti di rappresentanza nell'ambito dell'organo direttivo dell'Asi, che il 29 ottobre scorso ha rinnovato le sue cariche di governo. Straordinario che la città che più ha sacrificato il proprio territorio a favore di quell'ente sia stato dai così definiti 'soci' escluso dal suo apparato decisionale. Chi ha manovrato dietro le quinte per un simile e vero e proprio commercio di poltrone? E quali interessi hanno condizionato e deciso tale spoliazione di merito e di diritto? A noi, forse sprovveduti e ingenui cronisti di una costante appropriazione indebita operata a sfavore di chi non ha nemmeno il sacrosanto diritto di potere esprimere il suo dissenso in una libera assemblea, nella quale i perdenti non sono nemmeno invitati a partecipare, la risoluzione di escludere Modugno dal governo dell'Asi, presa dai sempre così detti 'soci', di cui bisognerebbe fare nomi e cognomi, almeno nei suoi rappresentanti e mandanti, sembra,

questa esclusione di Modugno, una fredda operazione di sciacallaggio politico, che non ha uguali nella sua recente storia amministrativa. E se la frittata è stata bell'e cotta, non rimane altra strada a questa città nostra che muoversi decisamente sulla strada del ricorso ad autorità superiori perché indaghino a fondo e sul caso emettano sentenze d'ordine sull'incresciosissimo, chiamiamolo così, incidente di percorso.

**4** - Giunge al Comune di Modugno la prima risposta dell'Arpa, organo regionale di controllo al quale l'assessorato all'Ambiente modugnese ha denunciato l'ennesima emissione gialla di fumi dai camini della centrale elettrica della Sorgenia. L'Arpa ha interpellato i dirigenti di quella fabbrica di strani fumi i quali hanno detto che sì, quei fumi sono inevitabili in quanto sono comuni nel genere di centrali del tipo di quella funzionante a Modugno, sia all'atto dell'accensione e della rimessa in moto, diciamo così, che allo spegnimento, ma che non presentano un pericolo e che l'emissione dura fra i dieci e i quindici minuti ogni volta. L'Arpa comunque aggiunge anche di avere effettuato un controllo scientifico sull'ultima emissione denunciata e di non avere rilevato, nelle apparecchiature di monitoraggio della qualità dell'aria, alcun picco addebitabile a un tale genere emissione e neanche un nuovo eventuale deposito sul terreno di polveri aggiuntive.

**6** - Il sindaco Domenico Gatti, il presidente del consiglio comunale Salvatore Scippa e i consiglieri Graziano Di Ciaula e Saverio Pascazio, si autosospendono dal partito di appartenenza, il Pd, in seguito allo sconcerto suscitato a Palazzo Santa Croce, e nella cittadinanza, dalla notizia del loro coinvolgimento nelle indagini della Procura di Bari su presunti illeciti nella concessione di licenze edilizie.

**7** - Punta sul vivo, anche l'Upsa Confartigianato modugnese, rappresentante di ben quattrocento imprenditori della vasta area Asi artigianale, il cui presidente Raffaele Cramarossa ha chiamato a raccolta i suoi rappresentanti per incitarli a pretendere uno scranno loro o anche affidato a un politico locale, nell'ambito del nuovo consiglio di amministrazione di quell'ente, diventato improvvisamente tutto o quasi barese.

**8** - Un trentaduenne, noto alle forze dell'ordine, gambizzato a entrambi gli arti in via Carmine, nel Borgo Antico della città, nel tardo pomeriggio di ieri da due persone fuggite a bordo di uno scooter. A sparare uno dei due con un revolver. Il ferito si è trascinato fino al Palazzo della Cultura, dove è stato soccorso da passanti, e, successivamente dall'intervento dei Carabinieri e di un'autolettiga del 118, che l'ha trasportato all'ospedale San Paolo. Qui i sanitari hanno constatato



*Allagamenti in zona Misciano (foto Nicola De Toma)*

la frattura della tibia e del perone della gamba destra e i fori di entrata e uscita di un proiettile nella coscia sinistra. L'uomo, sotto choc, non ha fornito chiarimenti importanti sul suo ferimento. La scientifica ha fatto i rilievi del caso nella strada in cui è avvenuto il ferimento. Altre gambizzazioni recenti, due, nel quartiere San Paolo.

**11** - Continuano gli allagamenti di sottopassaggi, come quello della SS 96 a Modugno e l'altro di Santa Fara, dove ieri sono stati salvati a nuoto da poliziotti due automobilisti con le auto bloccate dall'acqua. A Modugno, poi, senza fogna bianca efficiente, continuano gli allagamenti di aziende, di seminterrati adibiti a garage e di interi tratti di strade cittadine che diventano impercorribili a causa del livello che raggiunge l'acqua piovana. Intanto anche a Bari, che conserva memoria dell'esondazione di Lama Balice di qualche anno fa, proprio in quella Lama si denunciano scarichi abusivi di materiali ingombranti e lavori urgenti di interventi di rimozione da fare.

**12** - L'ex cemeniera è una fonte di inquinamento da amianto. Lo afferma Nicola Magrone in un intervento al Palazzo della Cultura in un convegno sul tema. Le operazioni di bonifica sono necessarie e urgenti, tanto più se nel progetto del Comune, promosso da associazioni di cittadini, c'è la prospettiva che sulle ceneri di quell'azienda nasca un parco pubblico.

**15** - Davanti alla sua abitazione in via dei Gelsomini, all'interno di un'area industriale di sua proprietà,



**EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.**  
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)  
Tel. 080/5353209



ieri sera alle 19 è stato ammazzato Francesco Campanella, 48 anni, imprenditore e proprietario di capannoni che affittava a terzi, e ferito Nicola Lupello, 34 anni, suo conoscente in modo grave ma non mortale, da due delinquenti che poi si sono dileguati a bordo di una moto. Una decina i colpi calibro nove sparati, di cui almeno tre hanno colpito al torace il Campanella. Trasportati da due persone con una monovolume al vicino San Paolo, i sanitari non hanno potuto fare nulla per il Campanella, giunto agonizzante, mentre hanno operato d'urgenza il Lupello, non in pericolo di vita. Sono poi giunti sul luogo in forze i Carabinieri della compagnia di Modugno del capitano Dinoi e quelli del reparto operativo provinciale del colonnello F.sco Rizzo, che hanno condotto le indagini preliminari e i rilievi scientifici del caso.

**17 -** Andato a fuoco per cause da accertare, forse a causa di un corto circuito, un autobus di recente fabbricazione delle FAL sulla provinciale per Palo del Colle all'uscita dello svincolo che collega Modugno a Bari. Nessuna vittima, per fortuna. L'autista ha tentato di spegnere le fiamme fuoriuscenti dal retro del mezzo con l'estintore di dotazione, ma invano. Sono intervenuti pompieri e Carabinieri e la provinciale è rimasta chiusa per un paio d'ore fino allo sgombero del mezzo bruciato.

**18 -** Si dimette dalla carica di consigliere comunale Giuseppe Vasile. Viene sostituito nella carica da Sante Lomoro, esponente della lista di Centro. Il Sindaco dichiara di non condividere le dimissioni di Vasile e preannuncia che il 23 prossimo si terrà un Consiglio Comunale che verterà principalmente sull'inchiesta giudiziaria in corso e, afferma il sindaco, per verificare se vi siano le condizioni per andare avanti con la sua amministrazione e anche per rilanciarla, dato che essa, come la città di Modugno, "è assolutamente sana".

**20 -** Non solamente il Sindaco di Modugno si oppone fermamente all'attuale assetto del governo dell'ASI. Anche il sindaco Valla di Bitonto spara a zero sul governo barese dell'ASI. E viene pronunciato finalmente il nome del responsabile del condizionamento e della

spoliazione sia di Modugno che di Bitonto, il sindaco di Bari Emiliano. Afferma inoltre il sindaco di Bitonto Valla, alla resa dei conti di aprile, quando scadrà l'attuale governo, "faremo di tutto perché finalmente la presidenza del consorzio non sia più nelle mani del capoluogo".

**22 -** In crisi i servizi sociali di assistenza. Gli utenti abbandonati per alcuni giorni al loro destino. L'assistenza agli anziani bisognosi bloccati a casa e l'azione educativa verso i minori, scaduto anche il contratto con la cooperativa che curava il settore, sono state sospese per alcuni giorni. È, questo, un problema che non si può risolvere con proroghe, come è stato fatto nel passato, o con affidamenti del servizio per un solo mese, come è stato fatto ora dal nuovo assessore Saverio Vacca. È fondamentale che venga fatta una programmazione di lunga durata che renda stabile e continuativo il servizio.

**23 -** Seduta del Consiglio Comunale sulle note indagini giudiziarie sull'urbanistica a Modugno. Il sindaco Gatti, nel confermare la sua fiducia nella magistratura e nel dichiarare la sua serenità d'animo per le indagini in corso, ha ricordato che negli ultimi mesi della precedente legislatura sono state approvate alcune lottizzazioni che erano ferme da diversi anni, precisando che i consiglieri comunali del PD non parteciparono a quelle sedute. La maggioranza, confermando all'unanimità la sua fiducia al Sindaco e all'intera Giunta, ha espresso la decisa volontà di rilanciare l'azione amministrativa e di occuparsi in particolare dell'intreccio urbanistica-questione morale; l'opposizione, invece, ha chiesto le dimissioni del Sindaco e dei consiglieri indagati.

**24 -** Aumenta a 85 elementi la squadra dei volontari della protezione civile di Modugno idonei a svolgere quella funzione a titolo assolutamente gratuito in appoggio al servizio di protezione civile del Comune.

L'inceneritore di Modugno, il cui cantiere è stato chiuso fin dal 2008 dalla magistratura barese, riceve oggi anche il no dalla commissione regionale di valutazione d'impatto ambientale. L'impianto non supera, dunque, l'approvazione della Regione Puglia. Questione chiusa.

## PUBBLICATO IL CALENDARIO PER IL 2012 DELLA "MADONNA DELLA GROTTA"



Un elegante quanto essenziale calendario per il 2012 è stato pubblicato dal Santuario della Madonna della Grotta, che, grazie ai padri rogazionisti, è tornato a nuova vita.

Da segnalare la riproduzione sul calendario di un particolare del *Compianto*, che, risalendo al 1260, è forse l'affresco più antico del territorio di Modugno (qui accanto riproponiamo un particolare del *Compianto*).

Il calendario si può ottenere richiedendolo allo 0805054015 o inviando una offerta tramite bollettino postale sul c.c.p. N. 20523700, intestandolo a Madonna della Grotta - Padri Rogazionisti, Piazza Giulio Cesare, 13 - 70124 Bari.

## UNA STRADA PER SANDRO DE FEO

Il più illustre Modugnese del Novecento ignorato dalla toponomastica cittadina

*Raffaele Macina*

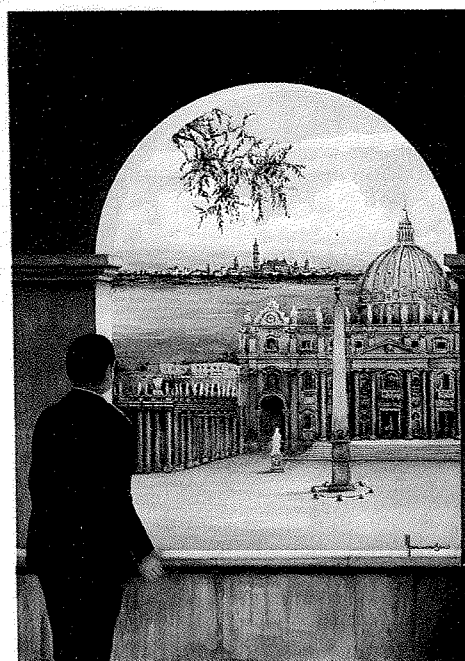
In questi ultimi decenni sono state moltissime le nuove strade intitolate a uomini modugnesi e, soprattutto, a città pugliesi e italiane. L'intitolazione di una strada o di una piazza ad una città è quella più sbrigativa, ma è anche quella che, non richiedendo alcuno sforzo di ricerca, non dà ai cittadini un messaggio specifico di valore storico e culturale.

E, così, a Modugno non c'è una strada intitolata al suo figlio più illustre del Novecento: quel Sandro De Feo, amico di Moravia, Montanelli, Pannunzio, che sia Vittorio Gassman sia Patroni Griffi consideravano come loro maestro.

Quando nel 1988, a venti anni dalla sua scomparsa, organizzammo un convegno su Sandro De Feo, proponemmo appunto di dedicare all'autore de *Gli inganni* una strada importante della città; abbiamo poi ripetuto più volte in tutti questi anni ad amministratori di destra e di sinistra la proposta, ma nessuno di essi l'ha ritenuta degna di considerazione. Evidentemente, non vi sono poi grandi differenze, almeno per quanto riguarda la politica culturale, fra amministratori della prima e quelli della seconda repubblica.

Noi di *Nuovi Orientamenti*, però, siamo ostinati, e, convinti come siamo che Sandro De Feo sia una personalità di eccezionale rilievo (provare per credere a cliccare su Google; peraltro troverete certamente il bel servizio *L'anima modugnese della dolce vita*, protetto da modugnowebtv), ripresentiamo la nostra antica proposta.

sandro de feo  
**gli inganni**



presentazione di alberto moravia

*La copertina de Gli inganni dell'edizione pubblicata da Nuovi Orientamenti nel 1988, su concessione della Longanesi*

### PER MORAVIA, DE FEO ERA UN INTELLETTUALE DI STAMPO UMANISTICO E MEDITERRANEO

In occasione della ristampa de *Gli inganni*, Alberto Moravia scrisse per *Nuovi Orientamenti* un ritratto di De Feo, che, peraltro, fu uno dei suoi ultimi scritti, di cui riproponiamo alcuni brani

“Ho conosciuto Sandro De Feo nell'immediato dopoguerra e ho avuto occasione di frequentarlo fino alla sua morte improvvisa. Non facevo parte del gruppo di amici del *Mondo* che con De Feo si riunivano in via Veneto; non avevo l'abitudine di andare al caffè la sera. E poi, le loro idee strettamente liberali e crociane non erano esattamente le mie, sebbene fossi molto amico di Mario Pannunzio e naturalmente apprezzassi l'opera di Croce.

Ma con De Feo non mancavano le occasioni per vederci, a Roma o al mare, durante qualche weekend. In-

somma, ci frequentavamo come avviene naturalmente tra due amici.

Avevo molto affetto per lui, perché era una persona molto simpatica, con un tratto ricco di intelligenza pronta e di calore umano. [...] Lo animava una profonda curiosità: sentiva il bisogno di esaminare, di commentare, di verificare la vita della città, intesa secondo un concetto antico, di organismo sociale stabile, unitario. In breve, era un intellettuale di stampo umanistico e mediterraneo”.

*Alberto Moravia*



## ARCANGELO MAJONE, COME L'HO CONOSCIUTO IO

Fu fondatore e direttore del periodico "Realtà Forense", uno dei primi organi di stampa degli avvocati

*Franco Martino*

*Riceviamo e volentieri pubblichiamo questo ricordo dell'avv. Arcangelo Majone, figura ancora familiare a molti in Modugno, scritto dall'avv. Franco Martino, nella ricorrenza del centenario della sua nascita.*

Aveva tre grandi passioni note: l'avvocatura, i libri, il mare. Una quarta meno nota era riservata alle donne. Chi non si è fatto prendere almeno una volta nella vita dal vortice esaltante che ti procura la passione per una donna non ha vissuto: e don Arcangelo ha conosciuto anch'egli il travaglio delle umane debolezze, a riprova di una vita intensa e non banale.

Il codice era il suo vangelo: leggerlo, interpretarlo, applicarlo per il suo esercizio quotidiano. Amava l'avvocatura come pratica forense, ma anche sostenendo a livello locale e nazionale con scritti, dibattiti, proposte, la sua funzione di servizio sociale e di grado di civiltà di un popolo. Fondò assieme ad altri pochi volenterosi, in momenti molto difficili quali erano quelli del secondo dopoguerra, il sindacato forense e il periodico *Realtà Forense* di cui fu anche direttore per decenni e che fu uno dei primi se non il primo organo di stampa della categoria a livello nazionale.

La passione per la procedura gli veniva dallo studio dei grandi giuristi dell'epoca, come il Chiovenda e il Mortara che, com'è noto si combattevano sul campo procedurale a colpi di tesi e di esegesi aprendo la strada a mutamenti normativi e giurisprudenziali. Una passione alimentata fino agli ultimi giorni con il consueto scambio di opinioni e di vedute con suo allievo prediletto, Franco Cipriani, ordinario di procedura civile. I due per anni hanno polemizzato sul distintivo fascista di Chiovenda. Perché mentre *don Lillino* giurava di averlo visto durante le lezioni all'università di Roma nei primi anni Trenta, il prof. Cipriani lo smentiva, affermando che Chiovenda era tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti redatto da Croce nel 1925.

L'amore per i libri e la lettura era la sua seconda passione. Chi ha avuto l'occasione di frequentare il suo studio conosce la sua stupenda biblioteca che si estende per tutte le pareti, nella quale non mancano pezzi rari e unici. Biblioteca che egli aggiornava continuamente poiché era in contatto con diversi centri bibliografici di libri rari e di edizioni preziose.

Lo studio quando non lavorava era il suo rifugio,

il ritiro spirituale e mentale. La sua prima lettura, di primo mattino, era il *Corriere della Sera* al quale dedicava una buona oretta poiché lo spulciava dalla prima all'ultima riga. Della nostra *Gazzetta del Mezzogiorno* gli interessavano solo i necrologi.

L'uomo possedeva quella sottile ironia che è l'alimento delle intelligenze superiori. Sempre pronto alla battuta, conversare con don Arcangelo era sempre un momento di pausa intellettuale che si accompagnava per tutta la giornata: una iniezione di buon umore consolatorio, sempre che l'interlocutore fosse simpatico. Altrimenti lo sfuggiva. Don Arcangelo soffriva di antipatie e simpatie.

Il mare lo seduceva non solo come svago ma anche come fonte di salute e di benessere. Sono rimaste leggendarie le sue lunghe nuotate sino ad ottant'anni. Era l'altra sua passione.

Nonostante i suoi impegni professionali e i suoi interessi extraprofessionali non trascurò mai la famiglia. La moglie gli diede quattro figli: era una donna che coltivava molteplici interessi culturali, dalla pittura alla musica alla poesia, ma era anche una donna forte e determinata che prediligeva l'indipendenza e l'esclusiva nello spazio che si era ritagliato. I momenti di conflittualità tra i due coniugi non erano rari, come è naturale tra due personalità forti e intellettualmente dotate.

Don Arcangelo mantenne fino all'ultimo rapporti di amicizia con i pochi che riteneva meritevoli di stima e considerazione. Primo fra tutti Francesco Maria de Robertis al quale era fraternamente legato e con il quale si sentivano telefonicamente almeno una volta al mese. Erano lunghe telefonate, tutte da registrare immaginando da una parte il cinguettio del prof. De Robertis e dall'altra la voce profonda di don Arcangelo. Più che conversazioni erano confessioni che solo tra veri amici sono possibili e che i due si scambiavano sui temi più svariati di vita vissuta, dai quali esulavano completamente quelli di carattere professionale.

Un posto particolare nel suo cuore occupavano Giuseppe Noviello, per un trentennio Pretore di Modugno al quale dedicò un commosso saluto in occasione del suo pensionamento, il giudice Nicola Magrone e il prof. Enrico Dalfino.

In fondo don Arcangelo era un uomo solo che odiava la solitudine.

## CENTRO PARROCCHIALE IMMACOLATA A MODUGNO: UN PO' TRULLO, UN PO' PALAZZO

L'aula celebrativa è luogo promotore delle energie che originano la forma progetto: questo si intride di elementi mutuati dalla memoria, anche lontana nella storia, delle architetture vernacolari tipiche pugliesi, che rivisita come mediazione con lo spazio circostante, in cui si confronta con altri luoghi di spicco della città.



*Il complesso della parrocchia Immacolata; al centro, la chiesa a pianta circolare (foto Francesco Paolo Molinaro)*

Con il titolo e col sottotitolo, qui riproposti, il numero 91 della prestigiosa rivista *Chiesa Oggi, architettura e comunicazione* introduce un servizio di ben 5 pagine sul nuovo complesso parrocchiale dell'Immacolata, progettato da Vito D'Attolico, architetto nato a Modugno, che, pur vivendo a Napoli da oltre un quarantennio, mostra sempre grande interesse per la nostra città e, in particolare, per i suoi beni culturali, dei quali egli, peraltro, si è occupato sin dagli anni universitari.

Qui di seguito riproponiamo per i nostri lettori il testo integrale pubblicato da *Chiesa Oggi*. La nostra rivista si è occupata del complesso dell'Immacolata con un mio intervento (*Là dove la materia ti parla di infinito*) nel N. 125/126 del 2006 e con un secon-

do intervento di Gianfranco Morisco (*Consacrata la nuova chiesa di Modugno*) nel N. 128/129 del 2007.

Qui vorrei solo proporre qualche considerazione sulla pianta circolare della chiesa, pianta che, come è noto, soprattutto qui da noi, si è diffusa all'interno dell'architettura religiosa in seguito al Concilio Vaticano II. La scelta di una pianta circolare o a croce latina di una chiesa non è tanto determinata da motivazioni urbanistiche ed architettoniche, quanto dal simbolismo che sempre è oggettivato in un edificio religioso.

Ebbene, nel caso della nuova chiesa dell'Immacolata, inserita in uno di quei quartieri piuttosto anonimi e assai diversi dal centro antico di Modugno, la sua pianta circolare recupera, come peraltro viene



messo in evidenza dal servizio di *Chiesa Oggi*, importanti elementi architettonici della tradizione locale. Infatti, non solo le nostre *casédde*, ancora tanto diffuse nelle nostre campagne, ma anche il nucleo abitativo originario dei nostri centri urbani (a Modugno quello della Motta) hanno forma circolare. Inserire, quindi, in un quartiere dominato da corpi squadrati che si sviluppano in altezza la morbidezza dolce di un maestoso corpo circolare vuole essere un richiamo alle origini: la campagna e la natura da un lato; il cominciamento e la storia di una comunità dall'altro.

Ci sono poi i tanti significati simbolici del cerchio, figura assai cara alla tradizione filosofica che, sin dalla Scuola Eleatica con Melisso da Samo, affidò proprio alla sfera la rappresentazione dell'Essere.

La circonferenza è simbolo di armonia fra l'origine e il tutto, poiché essa altro non è che un punto esteso. In questo senso, il punto centrale di una circonferenza è l'origine o il principio, a partire dal quale tutte le sue parti si sviluppano. La nozione geometrica della circonferenza come "punto che si estende a raggiera" è stata spesso utilizzata come simbolo per rappresentare l'armonia Dio-Mondo (l'Uno, fonte di ogni sostanza - il Mondo che da lui si diparte come emanazione).

Infine, per la tradizione teologica cattolica, la forma circolare, per la sua struttura omogenea e continua, è simbolo di eternità.

A considerazioni di questo genere mi sono abbandonato talvolta quando mi sono ritrovato nella nuo-

va chiesa dell'Immacolata, che, alludendo all'Essere, all'armonia fra Uno e Tutto, all'eternità che solleva il finito dalla sua caducità, dona un senso di pace e soprattutto di protezione: un senso di pace perché vi è una profonda sollecitazione a sentirsi parte del tutto; di protezione per quello spazio circolare che quasi ti avvolge e, sollecitando al superamento della dimensione individuale, ti "affratella" agli altri.

Insomma, una chiesa, quella progettata da Vito D'Attolico, che è quasi una nuova "arca"; un'arca capace di proteggere quanti in essa trovano vero ricovero dal "nuovo diluvio" che, ormai, si è abbattuto da molto tempo sulle nostre comunità; un diluvio che, al pari di quello di Noè, noi progettiamo ed alimentiamo continuamente; un diluvio che trae continuo nutrimento dal sentimento dell'indifferenza con cui guardiamo agli altri, dal perseguimento del tornaconto personale, dall'esercizio privatistico del potere (non solo di quello politico, ma di quello che si esercita, ad esempio, in un ospedale o in un ufficio pubblico), dalla perdita del senso della giustizia sociale dall'orizzonte dei nostri progetti e della nostra storia.

Pensava cose di questo genere Vito D'Attolico quando ha progettato e realizzato la nuova chiesa dell'Immacolata? Forse sì, forse no. Ma forse non è importante rispondere a questa domanda, poiché un'opera, dopo essere stata compiuta, diventa altro rispetto al suo autore e manifesta il suo valore e la sua vitalità in relazione a chi la osserva.

Raffaele Macina

(Il servizio di "Chiesa Oggi" sul complesso parrocchiale dell'Immacolata)

Casa tra le case: questo dovrebbe essere la chiesa. Non nascosta ma neppure soverchiante. Nello scegliere la pianta centrale e incardinare su di essa un complesso che si sviluppa in linee circolari, Vito D'Attolico si è rifatto a tipologie consone al sito, ricorrendo a citazioni di elementi radicati nella storia, che risultano caratterizzanti per l'elemento chiesa, come per esempio il rosone che insieme con la scalinata e il portico a mo' di pronao individuano la facciata principale, mentre il campanile spicca nell'intorno urbano.



Il progettista racconta così l'iter seguito: guida e ispirazione nell'elaborazione del progetto sono state le indicazioni contenute in alcune pubblicazioni tra cui la *Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia* (in particolare il Cap. VII); le successive *Istruzioni* della Sacra Congregazione dei Riti e le recenti indicazioni della Commissione nazionale per la Liturgia e del Servizio nazionale per l'Edilizia di Culto della Conferenza Episcopale Italiana.

Il complesso parrocchiale è stato realizzato su un'area poligo-

nale irregolare. La scena urbana circostante è caratterizzata da edifici residenziali multipiano con uffici e negozi e da attrezzature collettive (caserma dei carabinieri, pretura, scuola media superiore); pertanto, la nuova parrocchia completa il programma dei fabbricati previsti per una comunità di circa 10.000 abitanti. In tale contesto intensamente edificato e tipologicamente variegato, era d'obbligo superare la tentazione di pensare l'opera come mera esibizione virtuosistica di forme; l'impegno si è diretto quindi verso l'ideazione di una costruzione coerente con le caratteristiche storico ambientali della zona, e fortemente identificabile nella sua sacralità oggettiva di modo che potesse diventare "segno" e luogo di aggregazione socio-religiosa.

Sicuramente essere nato in "terra di Bari" mi è stato di grande aiuto perché ha conferito al progetto una connotazione di maggiore radicamento ambientale e di continuità con la storia architettonica di questo territorio. Il sito destinato al complesso, completamente coperto da alberi di ulivo in parte trapiantati altrove, era a una quota inferiore a quella delle vicine vie. Usufruento dei ridotti oneri di sbancamento e spianamento dovuti a tale dislivello, è stata posta l'aula ecclesiale a quota + 2,10 e l'auditorium sotto di essa a quota -1,85, rispetto al vicino piano stradale. L'ideogramma del complesso parrocchiale è formato da 5 aree funzionali opportunamente correlate mediante percorsi esterni ed interni su più livelli: aula ecclesiale e cappella dell'Eucaristia con i luoghi sussidiari annessi; uffici parrocchiali e locali per il ministero pastorale (aule per la catechesi, per le attività culturali e associative); auditorium polifunzionale; canonica; luoghi della sosta all'aperto e dello sport.

Nell'iter progettuale ho perseguito due aspetti peculiari e significanti: il primato dello spazio interno secondo una scala di valori; la distribuzione e il dosaggio della luce naturale e artificiale che realizzano il conforto abitativo e visivo nella fruizione degli spazi, secondo la specifica destinazione d'uso di ognuno di essi. La configurazione planovolumetrica è originata per irradiazione dal centro geometrico della grande aula ecclesiale, concepita a pianta circolare in modo da assumere una valenza simbolica che più efficacemente caratterizza lo spazio di culto, essendo il cerchio forma primaria perfetta concepita dal genio umano. Otto pilastri circolari



*Il campanile della chiesa dell'Immacolata, concepito all'insegna di linee e forme circolari*

lo scandiscono: a essi sono ancorate le travi di legno lamellare che portano la copertura, che è costituita dall'impalcato a gradoni estradossati curvi. Le travi principali (ad intradosso rettilineo ed estradosso scalettato) convergono e approdano su un anello cavo di calcestruzzo solidale alla grande parete curva delimitante il presbiterio, arricchita da una vasta decorazione a mosaico. La cavità dell'anello, protetta all'esterno da una cupola traslucida, convoglia luce naturale sul presbiterio, a destra del quale sta il Fonte Battesimale, come gli altri poli liturgici realizzato in monoblocchi di pietra di Gerusalemme. Il cuore del complesso è la cappella dell'Eucaristia, incastonata tra l'aula ecclesiale e i restanti volumi. Sotto l'aula sta l'auditorium polifunzionale e relativi servizi.

*Vito D'Attolico*



## LA LUMINOSITÀ AVVOLGENTE DELLE TELE DI LEO NISI

Leo Nisi, classe 1958, nato a Bari, Modugnese di adozione, pittore da 35 anni, autodidatta, artista da sempre, grazie alla sua capacità di comunicare e trasmettere emozioni e sensazioni. La tavolozza, i pennelli, i colori sono i suoi strumenti. La sensibilità è il filtro di una realtà osservata con attenzione e sentimento, alla costante ricerca di spunti poetici e personali.

Le radici della sua arte sono da ricercare nel nuovo impressionismo, da intendersi come una rivisitazione, un aggiornamento quasi, dell'impressionismo francese, che sembrava avere esaurito la sua energia creativa ai primi del '900. Le prime opere di Nisi esploravano il mondo contadino della nostra provincia, ponendo l'accento sulla semplicità di vita. La sua abilità si concentrava nel recupero di attrezzi da lavoro, di suppellettili di arredo, di ambientazioni d'epoca in cui la luce, i toni sfumati, i cromatismi delicati ed elaborati rendevano un'idea sottesa di poesia, connaturata alle scene. Quasi dappertutto dominava una falce di luna come una griffe.

Nella fase successiva l'attenzione si spostava soprattutto su paesaggi sui quali si aprivano finestre di case povere, campi coltivati e paesini arroccati su colline, soffiati di luce lunare dalle tinte pastello. Il chiarore veniva reso soprattutto col celeste, il verde, il giallo e le loro combinazioni. Si leggeva anche un ritorno all'infanzia, sempre più lontana, con giocattoli abbandonati in un tempo perduto. La poesia sempre vigile e sovrana.

Poi è arrivata una svolta quasi brusca: i profili si sono fatti spigolosi, decisi, i limiti del dipinto andavano oltre la logica delle restrizioni geometriche della tela; i colori si accendevano di una nuova luminosità, definita e determinata. È stata una fase di transizione verso una maturità piena e più attuale. Così le opere si sono popolate di case variopinte, di mari lontani e barche isolate, di colori solari e lucenti, il tutto calato in un equilibrio compositivo profondo. La tradizionale cornice era solo un ricordo, come l'impressionismo che affiorava qua e là come una pura intenzione interrotta da altre esigenze espressive. La poesia entrava d'ufficio e pervadeva, invadeva i dipinti.

Dal 26 novembre all'8 dicembre Leo Nisi dopo due anni è "tornato" ad esporre a Modugno nei locali dell'associazione culturale "Cairolì 52", con una mostra personale dal titolo "Luminosi colori danzano". La prima impressione che si coglie all'ingresso è proprio quella di una luminosità avvolgente dai toni gioiosi: la pittura di Nisi allietta, eccita (la fantasia), entusiasma ed opera una forza irresistibile di richiamo che lascia sospesi fra la meraviglia e il sospetto di un sogno mal-

celato. I tetti delle case sono onnipresenti, segno che l'artista non ha mai lasciato quel rifugio sicuro che rappresenta la casa e la famiglia. Porte, finestre, balconcini con ringhiere in ferro battuto, muretti a secco, sedie o scale accanto agli usci, cieli tersi, squarci lontani di mare, barche in secca: diventa tutto un insieme armonioso di colori festosi che ha sempre presente luoghi della memoria, usciti dai confini del tempo, ma reali nel nostro immaginario. E ci sono altri elementi che per la prima volta ci trasportano in un mondo fiabesco e innocente: fra gli alberi o sui tetti compaiono simpaticissimi gufi dalle varie espressioni, ora sornioni, ora compassati, ora annoiati, a volte annoiati, altre innamorati. E ci sono anche pesci, solitamente allegri, ammiccanti, sorridenti, felici di nuotare liberamente nel mare o nel cielo (sic!).

Ci si sente trasferiti in una dimensione immaginifica, nella quale si è contenti di perdersi, di lasciarsi andare, trasportati da suggestioni nuove e insolite. Qua e là rispuntano le lune, i soli, i cuoricini, in una specie di festa in cui emerge fiducia, amore, vita. Sui bordi (ormai è una consuetudine consolidata) sono riportati versi di poesie. E poi ci sono i numeri, quelli distribuiti spesso sui muri accanto agli usci delle case. Non sempre sono indicati a caso, ma il numero "8", il più ricorrente e significativo, ha in sé il simbolo dell'infinito se collocato in orizzontale. Su tutte una tela si distingue per la sua peculiarità simbolica: sotto lo sguardo pacato di un gufo appollaiato su un albero un'arca è pronta a salpare, portando come carico un gruppo di case, un pezzo di umanità. È un paese (quale?) che si salva dal tempo, dalla storia, o semplicemente fugge verso il mare libero dall'inquinamento e dalla malvagità degli uomini.

Leo Nisi ha voluto poi dedicare un angolino con cinque quadri al tango, una forma di ballo e una dimensione culturale alla quale si è accostato da poco. Così ha proposto scorci di Caminito, uno dei quartieri più poveri di Buenos Aires, accostandoli a quelli del nostro Sud. I colori si fanno più carichi con predilezione per un giallo oro, caldo e ombrato, profumato di mare. L'operazione è riuscita in maniera insospettata, perché, anche se Argentina e Italia del Sud sono lontane geograficamente, sono molte vicine culturalmente.

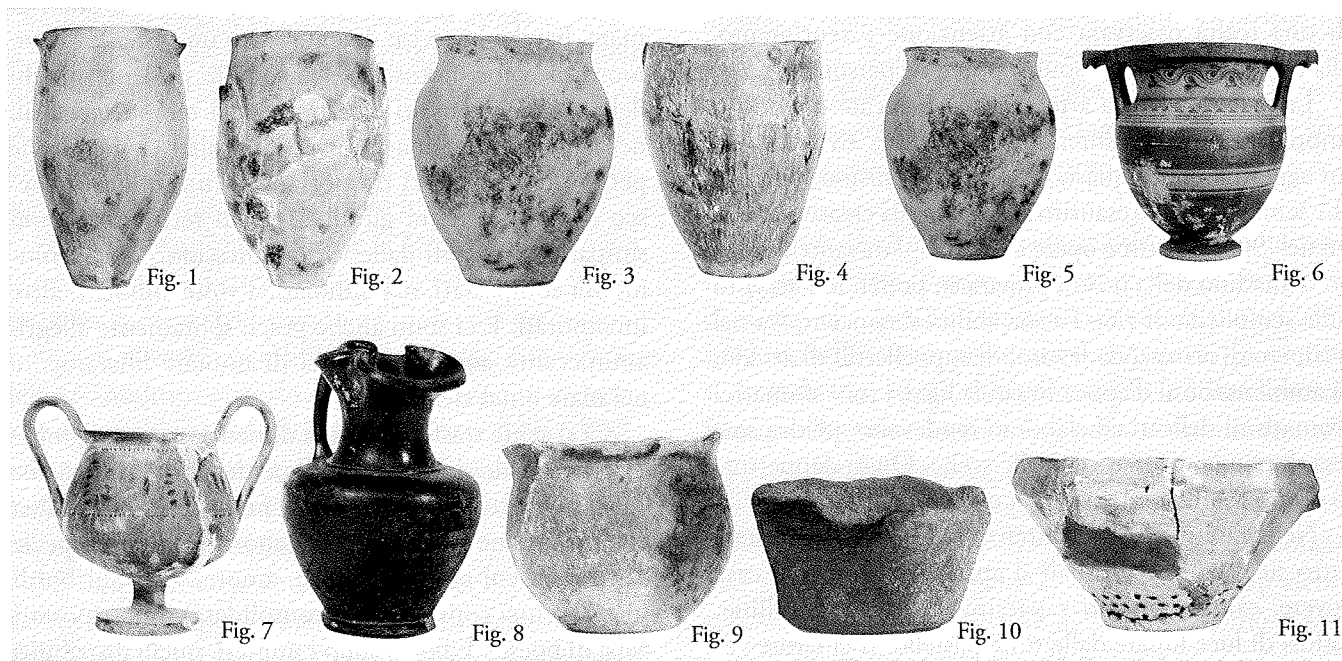
A 53 anni Nisi ha ancora strade da percorrere. Il suo viaggio introspettivo in simbiosi con la natura continua: "Mi fermo, ascolto il silenzio ... sospeso nel tempo ... raccolgo tutta la forza del mio cuore, ed inizio a dipingere".

*Gianfranco Morisco*

## CENTO ANNI FA VENIVA SCOPERTA LA NECROPOLI PEUCETA

Lo storico modugnese Vito Faenza catalogò i fittili rinvenuti che suscitarono l'interesse di Antonio Jatta; a distanza di un secolo il patrimonio allora rinvenuto è per lo più ignorato dalla gran parte dei Modugnesi

*Raffaele Macina*



*Modugno: Necropoli Peuceta: pithoi a forma irregolare ad impasto della prima età del ferro (da fig. 1 a fig. 5); cratere a colonnette (fig. 6) coppa e brocca (fig. 7 e 8); ciotola ad impasto a corpo sferico (fig. 9); ciotolina di forma troncoconica (fig. 10); vaso passatoio (fig. 11)*

Nel 1911 veniva scoperta casualmente a Modugno, in contrada "Cappuccini", una necropoli peuceta abbastanza vasta. La scoperta suscitò una vasta eco, poiché, come affermò Valdemaro Vecchi, nella premessa alla *Puglia preistorica* di Antonio Jatta, la necropoli di Modugno "nel suo assieme e per l'epoca [...], è destinata ad assumere un posto veramente importante nella preistoria".

A raccogliere e a schedare i reperti che di volta in volta vennero alla luce fu Vito Faenza, allora presidente della Commissione di Storia Patria e Archeologia per la provincia di Bari, che predispose una dettagliata relazione. La necropoli peuceta di Modugno fu poi studiata da Antonio Jatta che nel saggio sopra citato la illustra e la inserisce nella storia degli insediamenti peuceti in Terra di Bari.

L'origine dei Peucezi, o Peuceti, che si stanziarono in quel territorio che va dall'Ofanto ad Egnazia, è incerta, tanto che per molti studiosi "si dovrebbe parlare di un processo storico della formazione di questo

popolo conosciuto nelle fonti, soltanto dalla fine del VI a.C., con questo nome" (Meluta D. Marin, *Altamura antica nella tipologia degli insediamenti apuli in generale e peuceti in particolare*, p. 40).

Dopo il villaggio neolitico, la necropoli peuceta è l'insediamento più importante che attesta quanto antica sia la frequentazione umana nel territorio all'interno del quale sorgerà dopo il Mille Modugno. Ed è veramente assai singolare che i Modugnesi non mostrino alcun interesse per queste pagine importanti della loro storia.

Nel passato abbiamo più volte proposto a Sindaci e Assessori alla Cultura di organizzare una mostra archeologica, facendo arrivare a Modugno i 12 reperti della necropoli peuceta che si potevano ammirare in una vetrina del Museo Archeologico di Bari. Ma si sa, la politica "culturale" delle amministrazioni dei nostri Comuni solitamente insegue l'effimero, all'interno del quale non vi è posto per una proposta come questa.

Rinnoviamo ancora una volta la richiesta di or-



*Modugno: Necropoli Peuceta: askòs zoomorfo, raffigurante il corpo di un maialino senza testa; il ciotolo ovale forse era utilizzato come chiusura dell'askòs, che probabilmente ha avuto un carattere sacro*

ganizzare una mostra archeologica dei 12 fittili della necropoli peuceta e di altri reperti ancora. Come sempre, se ci saranno richiesti, non mancheranno il nostro apporto e la nostra collaborazione.

Intanto, per chi voglia approfondire l'argomento, ricordiamo sulla necropoli peuceta di Modugno il

bell'articolo di Lello Nuzzi, *I fittili della necropoli di Modugno*, pubblicato nel N. 4/1989 della nostra rivista, poi riproposto in R. Macina, *Antologia di città*, Edizioni Nuovi Orientamenti, 2004, e la trattazione che ne fa Nicola Milano in *Modugno, memorie storiche*, pp. 28-30.

### LA DESCRIZIONE DELLA NECROPOLI DI MODUGNO FATTA DA ANTONIO JATTA IN "PUGLIA PREISTORICA"

“Era questa necropoli formata da numerosissime tombe a fossa rettangolare scavate a poca profondità nella nuda terra, e qua e là designate da sassi impiantati che si elevano dal suolo. Vennero fuori da esse vasi lavorati a mano di impasto ocraceo terroso con sottile ingubbiatura rossastra del 2° nostro tipo, che presentano alla fattura spugnosa il solito strato nero al centro, fiancheggiato dai due straterelli di un bel rosso-mattone. L'impasto contiene i soliti granelli di roccia calcarea, e non è diverso da quello dei cocci raccolti tra i tumuli delle Murge.

Alla superficie i vasi sono liscati o portano un sottile strato di ingubbiatura di color ramigno e le

loro forme prevalenti sono, come altrove, scodelle senza manichi, ciotole, pentole col collo ben sagomato, brocche, tazze con manici slanciati a listello appiattito e ripiegati ad angolo acuto nella parte superiore. Sulle pentole ed olle predominano le linguette di presa arcuate, messe presso l'orlo. Non manca a Modugno anche la stoviglia policroma ad ornati geometrici; e vi si raccolsero abbondantemente nelle fosse pezzi di calcare che sembrano riprodurre, asce, ed altre armi, se pure non si debbano attribuire ad un accidentale infrangersi e corrodersi di quella roccia calcarea. Di questa necropoli però non vennero finora indicati oggetti metallici e di osso”.



## LA NATIVITÀ, FASCINO ANTICO DEL GENIO ARTISTICO

Le infinite rappresentazioni del Natale si interrogano sull'eterno mistero del Dio che si fa altro da sé

*Ivana Pirrone*

Il Natale, la festa che ricorda la nascita di Gesù a Betlemme, oggi è la ricorrenza più attesa e poetica dell'anno liturgico. I suoi protagonisti principali sono senz'altro Maria e il Bambino neonato, mentre Giuseppe ha un ruolo un po' defilato, e angeli, dettagli ambientali, animali, personaggi vari si sono aggiunti nel tempo ad arricchire lo scenario.

Dobbiamo subito dire che la festa del Natale nei primi tempi del Cristianesimo non esisteva, fu introdotta tra la metà del secondo e l'inizio del terzo secolo dopo Cristo e la sua diffusione coincise con le lotte dell'Arianesimo, quando si sviluppò una più ardente venerazione verso il figlio di Dio. Allora il Natale divenne, parallelo e complementare alla Crocifissione, l'episodio principale dell'iconografia cristiana di tutti i tempi e di tutti continenti.

La rappresentazione dell'evento per eccellenza ritenuto salvifico per l'umanità, cardine del credo cristiano, cioè la venuta di Cristo in terra, che sceglie di nascere come il più misero degli uomini, fuori della sua città, in una grotta, ha naturalmente sollecitato la creatività degli artisti di ogni tempo inducendoli a produrre immagini dell'evento svariatissime, in relazione ad una serie di variabili che vanno dalla sensibilità dell'autore al suo livello culturale, dalle scelte della committenza all'ambiente in cui materialmente l'opera doveva essere inserita, dal momento storico in cui l'artista viveva alle conoscenze geografiche, climatiche, storico-antropologiche cui poteva attingere.

Questo ci spiega da una parte il numero sterminato di quadri, statue, rilievi che illustrano l'evento, dall'altro l'enorme diversità che corre tra un'opera e l'altra. Innanzi tutto bisogna dire che i cristiani dei primissimi secoli non mostrano di subire il fascino dell'evento più di tanto. Conseguentemente, le prime rappresentazioni in pitture murali del Natale risalgono al IV secolo e si trovano, ormai distrutte dal tempo e quasi del tutto cancellate, nelle Catacombe di S. Sebastiano a Roma.

Subito dopo inizia un fiorire di produzioni, di cui a noi sono pervenute soprattutto le rappresentazioni musive, sia per la robustezza dei materiali con cui sono state eseguite sia perché si trovano per la loro

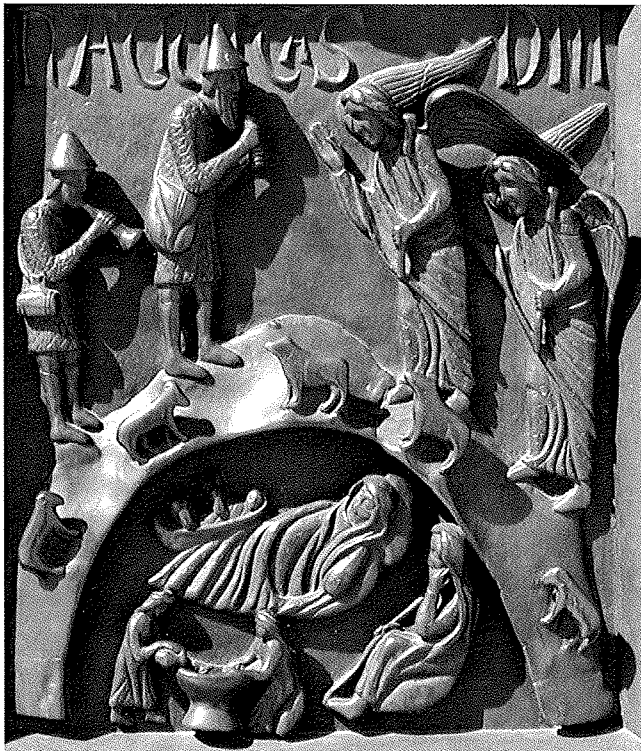
stessa natura saldamente ancorate a pareti e pavimenti, perciò difficilmente asportabili. Li possiamo ammirare a Venezia, nella basilica di S. Marco ed a Roma, in Santa Maria in Trastevere, opera di Pietro Cavallini, o in Santa Maria Maggiore, lasciatici invece da Jacopo Torrisi; potremmo citare ancora tanti esempi.

Intanto, però, bisogna fare una riflessione: in realtà, sotto la voce Natale troviamo nell'arte una serie di eventi che vanno dalla natività vera e propria all'adorazione dei pastori, dalla natività con santi alla visitazione dei Magi, dall'adorazione del Bambino al Presepe. Appare evidente che nella scelta del tipo di rappresentazione da realizzare l'artista è condizionato da tutte le variabili cui prima abbiamo accennato. Inoltre, la storia da lui illustrata cambierà a seconda che si rifaccia al Vangelo di Luca o a quello dello pseudo-Matteo, al protoevangelo di Giacomo o alla Leggenda Aurea di Jacopo da Varazze.

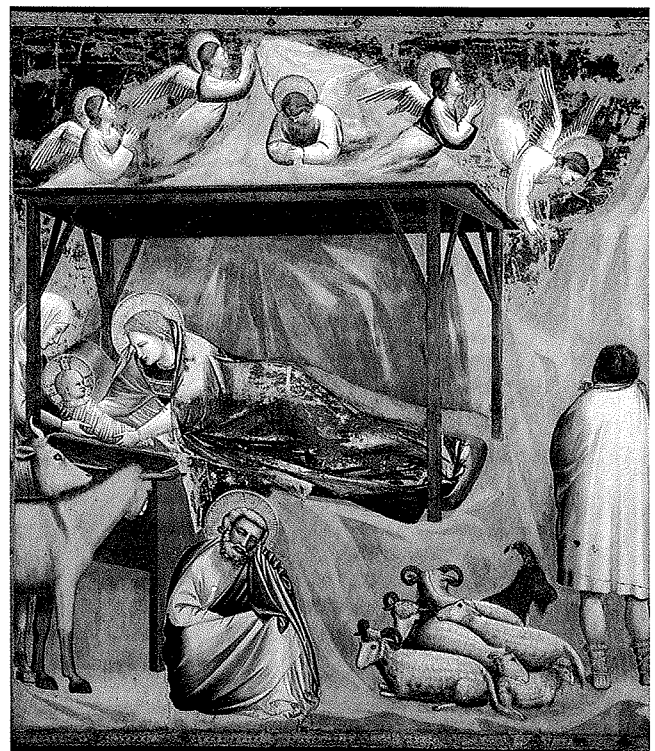
Un esempio: grotta, capanna, tettoia, stalla o quale altro ambiente circoscrive l'azione? Luca non specifica, ma parla esplicitamente di una mangiatoia in cui viene deposto il neonato, per cui molti hanno dedotto che si trattasse di una stalla, ma lo pseudo-Matteo parla invece di grotta e aggiunge alla scena asino e bue, che sono subito entrati nell'immaginario popolare. Perciò, in realtà gli artisti hanno potuto spaziare con la fantasia e dare dell'episodio (in fin dei conti si tratta di un parto, episodio naturalissimo e ricorrente con straordinaria frequenza nel genere umano, tant'è che siamo arrivati a 7 miliardi) ciascuno la sua personale originalissima interpretazione.

Così Bonanno Pisano nella porta di San Ranieri del Duomo di Pisa (1190 circa) riduce l'imboccatura della grotta ad un arco su cui faticosamente arrancano pecore verosimilmente attirate dal suono delle pive dei due pastori, posti in altro a sinistra, specularmente ai due angeli di destra. Sotto l'arco giace Maria, stremata dalle fatiche del parto, mentre Giuseppe riposa e gli animali alitano sul Bambino, due levatrici preparano il bagnetto.

Bonanno cioè, pur tenendo conto della straordinarietà dell'evento ed attenendosi alle fonti, riesce



*Bonanno Pisano: La Natività  
(Porta di San Ranieri del duomo di Pisa).  
"Faticosamente arrancano pecore verosimilmente  
attirate dalle pive dei due pastori. Sotto l'arco  
giace Maria, stremata dalle fatiche del parto"*



*Giotto: La Natività  
(Padova, Cappella degli Scrovegni).  
"Gli angeli non stanno estatici come quelli  
di Bonanno; qui volteggiano e si offrono  
allo sguardo ritratti in svariati scorci"*

a tradurre nella parte inferiore della formella tutta l'umanità di questa famigliola, cui è nato il primogenito e a conferire alla sua narrazione un tono intimo e raccolto, di grande suggestione.

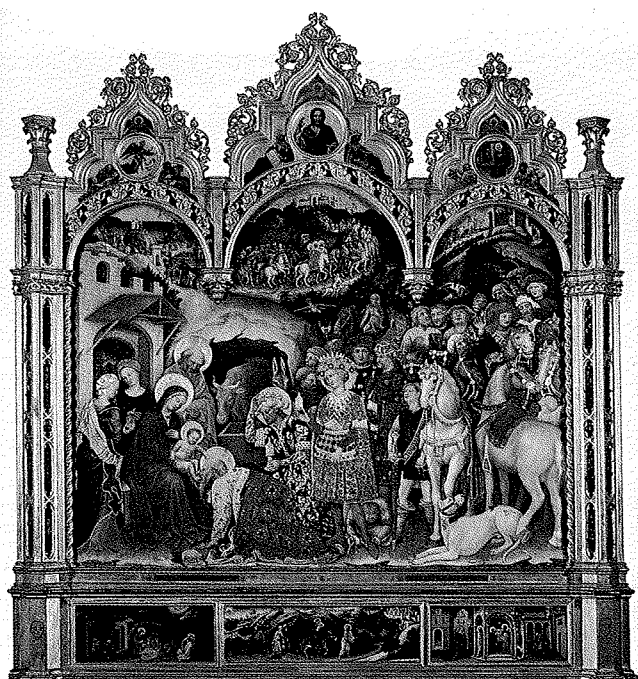
Anche Giotto, dopo circa due secoli, nella Cappella degli Scrovegni a Padova, illustra la storia dividendo lo spazio in più piani, ma i suoi angeli, che naturalmente occupano la parte superiore dell'affresco, non stanno lì estatici come quelli di Bonanno: questi volteggiano e si offrono allo sguardo ritratti in svariati scorci, con un effetto fortemente dinamico; la Madonna poi, posta al riparo di una tettoia, si protende con un gesto molto materno ad abbracciare la sua creatura. In primissimo piano i comprimari della scena occupano lo spazio con le loro solide masse, animali a sinistra, quindi Giuseppe seduto e appisolato, e poi greggi e pastori. Un universo ordinato in cui ciascuno occupa lo spazio che gli compete, caratterizzato da un uso sapiente dei colori con sottili passaggi e accostamenti di tonalità. Sullo sfondo azzurrino di montagne brulle spiccano il colore caldo del mantello del santo, i velli lanosi delle pecore, i dorsi dei pastori intabarrati creando un effetto sce-

nografico, come se fossero attori pronti ad una Sacra Rappresentazione.

Chi osserva l'opera si trova inevitabilmente coinvolto, provando una sensazione di attesa ma anche di gioia fiduciosa, poiché quello a cui si assiste è un miracolo messo in atto per salvare l'umanità, la prova dell'amore che il creatore prova per le sue creature.

Potrebbe sembrare che null'altro potesse far vibrare maggiormente le corde della nostra sensibilità più di quest'opera e invece... invece siamo solo all'inizio di questa nostra riflessione. Basta spostarsi di poco nel tempo e nello spazio e ci ritroviamo di fronte a scelte del tutto diverse per illustrare lo stesso evento.

Gentile da Fabriano nella sua "Adorazione dei Magi" del 1423 esalta il tono fiabesco della narrazione che si caratterizza per un affollarsi di figure umane sontuosamente abbigliate con vesti damascate ed intessute d'oro su cui spicca vivo il rosso dei cimieri e delle calze, e sfavilla l'oro delle aureole. Inframmezzati si vedono animali esotici e non, cavalli dalle bardature e dai finimenti preziosi, piante e scorci di paesaggi, rappresentazioni di città. La superficie del dipinto è completamente occupata da questo festo-



Gentile da Fabriano: Adorazione dei Magi  
(Firenze, Galleria degli Uffizi).

*"Nella sua Adorazione dei Magi esalta il tono fiabesco della narrazione che si caratterizza per un affollarsi di figure umane sontuosamente abbigliate con vesti damascate ed intessute d'oro"*



Piero della Francesca: Natività  
(Londra, National Gallery).

*"Qui il protagonista assoluto è il Bambino, sdraiato a terra su un lembo dell'abito materno, del tutto nudo, dalle elegantissime forme morbide e sottili che lo fanno sembrare scolpito nell'avorio"*

so e policromo corteo, mentre alla descrizione della grotta e del suo divino occupante è riservato soltanto il lato inferiore sinistro della pala. In realtà, questa bellissima opera risente senz'altro dei gusti e dei desideri del committente, Palla di Nofri Strozzi, l'uomo più ricco della Firenze di allora, che appare ritratto con un giovane (forse il figlio Lorenzo) subito alle spalle dei Magi, e che ha voluto illustrare attraverso la pala d'altare più sfarzosa che i Fiorentini avessero mai visto, il suo snobismo ed i suoi gusti aristocraticizzanti.

Gentile ce la mise tutta per accontentarlo approfondendo tutte le sue esperienze di lussuoso, squisito addobbatore e le sue conoscenze naturalistiche. La storia ha inizio nella lunetta in alto a sinistra con l'avvistamento della stella, si snoda col viaggio cavalleresco che assume il tono profano di una battuta di caccia, termina con la visione dei tre re prostrati di fronte alla sacra famiglia, ma ciò che vedendola immediatamente si rileva non è né atmosfera mistica né commozione, quanto piuttosto stupore ammirato come se ci ritrovasse di fronte ad una lussuosa vetrina con esposte le migliori produzioni tessili dell'epoca, che gareggiano per eleganza e rarità con gli esemplari

di piante e di animali che costellano tutto il dipinto, tramutando finanche i pinnacoli gotici traforati "in serra ombrosa alle più svariate coltivazioni vegetali".

Se però il nostro sguardo va alla predella, scopriremo che Gentile nel momento in cui illustra la Natività sceglie un tono sommesso ed essenziale, riducendo l'episodio all'intimità silenziosa della notte e ripudiando l'opulenza del riquadro principale. Egli ci dà uno dei primi notturni della pittura europea preferendo un cielo stellato al tradizionale fondo dorato e proiettando morbide ombre che scavano lo spazio dando profondità alla grotta ed allo stipite che incornicia due ancelle; nel chiarore emesso dalla mandorla di luce che circonda il corpo del bambino, si delinea l'orlo della caverna e si scorge l'albero cui si appoggia Giuseppe addormentato. Questa volta il pittore ci appare davvero, come dice Vasari, "di mano simile al nome".

Cinquant'anni dopo, fra il 1472 e il 1474, anche Piero della Francesca si cimenta col tema della Natività, e lo fa su una tavola dipinta ad olio quasi quadrata di poco più di un metro per lato che oggi è conservata a Londra, alla *National Gallery*. Qui il protagonista assoluto è il Bambino, sdraiato a terra



su un lembo dell'abito materno, del tutto nudo, dalle elegantissime forme morbide e sottili che lo fanno sembrare scolpito nell'avorio. L'opera purtroppo appare incompleta (numerose sono le parti mancanti), pure riesce a trasmetterci la sensazione di assistere ad un evento divino ed irripetibile, in un'atmosfera di tempo sospeso, in uno spazio essenziale eppure ricco di notazioni che permettono di riconoscere il profilo di Borgo Sansepolcro a destra e le dolcezze del paesaggio collinare a sinistra della tettoia che inquadra la scena.

Le figure che fanno da sfondo al Bambino sono angeli musici dalle vesti declinate in varie tonalità di azzurro, mentre la Vergine, inginocchiata in atteggiamento di preghiera, appare esangue e composta, della stessa materia del figlio. Alle sue spalle, all'estrema destra della tavola, San Giuseppe, abbigliato di un inedito abito nero che contrasta con l'iconografia tradizionale del santo, siede sulla sella, seguendo con lo sguardo rivolto al cielo l'indice del pastore che addita probabilmente la stella cometa.

Questo appare un quadro senza tempo, di una bellezza assoluta, capace di suscitare emozioni nell'uomo del terzo millennio come nei contemporanei di Piero. Capire perché questo avviene non è semplice; in realtà, Piero sembra aver rinunciato ad ogni effetto decorativo, optando per una narrazione essenziale ma estremamente sapiente. Tutto il quadro è immerso in un'atmosfera azzurrina, serenissima e quasi ultraterrena ma a ben guardare nell'aria immobile un'ombra, proiettata dallo spiovente della tettoia, isola in un triangolo di luce i divini interpreti della storia, mentre tutto ciò che è terreno ed umano appare relegato ai margini, colorito in una gamma che esclude il celeste. Curiosamente una gazza dalla lunga coda nera appollaiata sulla tettoia sembra fare da congiunzione tra i due mondi rappresentati.

E, a proposito di opere incompiute, non possiamo dimenticare "L'adorazione dei Magi" di Leonardo. Incompiuta ma già ricca di spunti di originalità e dalla composizione equilibratissima tanto che la tavola appare una summa delle acquisizioni tecniche e stilistiche dell'artista.

Su uno sfondo di ruderi animato dalla presenza di destrieri e cavalieri le figure che, affollate nella parte inferiore della tavola, incorniciano la Madonna seduta col Bambino in grembo, formano un arco dal cui culmine spunta diritto un albero fronzuto. Il braccio proteso del neonato, che sfiora la teca prezio-



Leonardo: Adorazione dei Magi  
(Firenze, Galleria degli Uffizi).

*"Su uno sfondo di ruderi animato dalla presenza di destrieri e cavalieri le figure che, affollate nella parte inferiore della tavola, incorniciano la Madonna seduta col Bambino in grembo, formano un arco dal cui culmine spunta diritto un albero fronzuto"*

sa di un dono offerto da uno dei re in ginocchio, crea visivamente l'ipotenusa di un triangolo che trova il suo vertice superiore nella testa della Vergine, fulcro di un anfiteatro di gesti, movimenti, turbamenti che percorrono tutta la scena. Complessivamente, anche se il colore bruno rossastro della preparazione della tavola (si stendeva prima dei colori allo scopo di lisciare e compattare la superficie destinata ad accogliere i pigmenti diluiti in olio) sembra livellare e appiattare tutto, la scena raffigurata è dinamicamente articolata, e se da una parte si attiene alla narrazione dell'episodio evangelico, dall'altra con il suo sfondo sembra illustrare la trama di una storia antecedente l'Epifania, che riguarda l'umanità tutta: rovine e battaglie potrebbero rappresentare il passato della tormentata storia del genere umano, Cristo incarnato farebbe rifiorire l'umanità, rappresentata dall'albero...

Chi sceglie decisamente l'ipotesi della stalla per illustrare l'ambiente in cui nasce Gesù è, alla fine del 1500, Federico Barocci. Siamo in piena Controriforma ed il pittore non può che attenersi rigidamente alle norme dettate, che impongono l'adorazione del Bambino da parte di Maria, e quindi siamo lontanissimi dalle Madonne di Bonanno o di Giotto, umanissime nella loro prostrazione dopo la fatica del parto. Pure Barocci all'interno di regole vincolanti

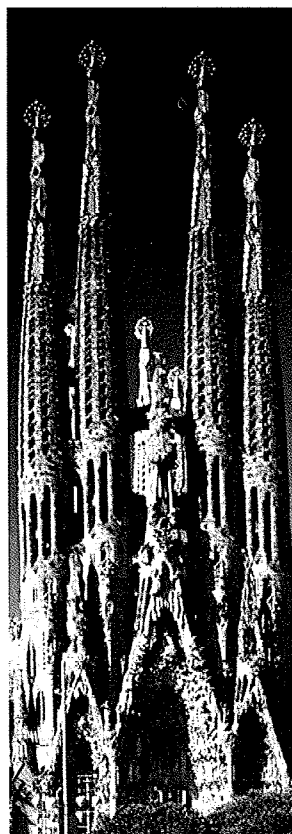


Gederico Barocci: Natività  
(Madrid. Museo del Prado).

*"Siamo in piena Controriforma ed il pittore non può che attenersi rigidamente alle norme dettate, che impongono l'adorazione del Bambino da parte di Maria, e quindi siamo lontanissimi dalle Madonne di Bonanno o di Giotto, umanissime nella loro prostrazione dopo la fatica del parto"*

è riuscito a permeare la scena di un delicato e affettuoso sentimento. Costruisce le immagini servendosi di una serie di diagonali che fanno da appoggio alle varie figure, tutte rese visibili dalla luce emanata da Gesù neonato. Così Barocci realizza più piani prospettici che creano l'illusione della profondità. I colori prescelti per le vesti dei santi sono quelli canonici della tradizione, che, qui più sbiancati sotto l'effetto della luce divina, creano un raffinato gioco tonale. Il buio che permea tutto l'ambiente non è tale da non farci scorgere varie notazioni ambientali (sacchi, un cesto, paglia) che qualificano l'ambiente rappresentato per una stalla.

Ovviamente potremmo continuare all'infinito a descrivere opere ed analizzare artisti che hanno rappresentato la nascita del Salvatore nelle varie epoche e nei diversi ambienti. Certo, i secoli che seguirono l'età della Controriforma hanno lasciato tracce meno indelebili a questo riguardo. Neoclassicismo, Otto-



Anton Gaudí: Basilica della Sagrada Família  
*"I campanili fusiformi, come lo stesso Gaudí disse, "come lance" hanno il compito di "unire il cielo alla terra",*

cento e Novecento sono stati periodi in cui i temi dibattuti dalla cultura non hanno avuto al loro centro racconti evangelici ed hanno preferito per lo più occuparsi di altri problemi. Chiuderemo comunque questa brevissima ed arbitraria rassegna citando un autore del secolo scorso che ha saputo fondere nella sua opera Arte e Fede.

Le mani sono diverse, quindi, ma ciò che prevale è senz'altro il vigore creativo del progetto architettonico che fa di Gaudí l'ultimo costruttore di cattedrali gotiche, con l'innata capacità di scoprire, rivelare, ricreare un universo intero elaborando forme in un complesso simbolico molto forte mitigato da un apparato decorativo ricco, fantasioso, di ispirazione naturalistica.

Dal 1892 Antoni Gaudí mette mano alla facciata della Natività nel Tempio dedicato alla *Sagrada Família* a Barcellona, la colossale opera, visionaria e magnifica, che lo occuperà fino alla sua tragica ed improvvisa fine. , formato da sculture naturaliste realizzate con colate di gesso su modelli vivi, circondate da angeli dello scultore giapponese Etsuro Sotoo e dagli angeli trombettieri di Lorent Matamala.

Le sue torri-campanili si ergono come fossero alti termitai in fango e tutta la costruzione è plasmata come sabbia, tanto da pervenire a forme che sembrano in perpetuo movimento. E nel complesso organismo del tempio dall'aspetto così fragile e provvisorio ma in realtà impostato su complicate strutture statiche, nella facciata detta appunto della Natività, l'artista catalano inserisce le figure della Vergine, del Bambino, di Giuseppe in un trionfale coro angelico, come illustrazioni di un catechismo in pietra, creato ad eterna gloria del Creatore per manifestare a pieno la profondità della sua fede cristiana.

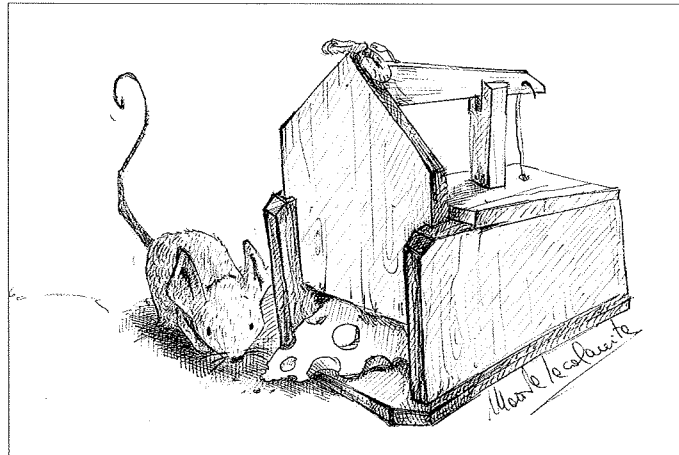
## E MO' SIME ZEJANE TUTT'E DÙ!

Quando i topi finivano nella "mascètue"

Dina Lacalamita

Nelle case contadine della Modugno di molti anni fa le provviste alimentari come il grano o i legumi, le fave, i ceci, o i formaggi, che erano le principali fonti di nutrizione di una famiglia, venivano conservate sui soppalchi, nei sacchi di iuta oppure in grandi ceste o recipienti di creta. In tal modo il cibo era al sicuro e dunque poteva essere difficile sottrarlo, poiché per raggiungerlo occorreva servirsi di una scala, non sempre a portata di mano.

Ma, ahimè, i topi, roditori sempre in agguato ovunque fossero vettovaglie, non avevano bisogno di scala alcuna e sapevano raggiungere tranquillamente ogni



Mattia Lacalamita, La mascètue

luogo, sebbene fosse protetto e gelosamente custodito. I voraci roditori erano temuti da tutti (anche presso gli antichi Egizi, per esempio, mentre i gatti, loro storici nemici, erano considerati sacri) e pertanto combattuti, soprattutto con le trappole.

La trappola più famosa, di legno o di alluminio, era chiamata *la mascètue*, che era una piccola gabbia con una molla interna, alla quale era

appeso un piccolo pezzo di formaggio, che fungeva da esca, talvolta con il veleno. Non appena il malcapitato entrava nella scatola, scattava la molla, si chiudeva la gabbietta e ... addio!

\* \* \*

*Tant'anne ndrète, jind'a le case de la ggènde de fòre, u ggrane, le lejume, le fafe, le cicere, u fermagge, l'aminue, e tand'alde béne de Ddì, menèvene stepate sop'o granare, jind'a le sacche o jind'a le panare. Adacchessé u mangià petève stà o secure: nesciune petève scì a rebbaue, percè 'nge velève a fforze na scale. Le famigghje tanne jèvene povere e pe dà da mangià a tanda figghjie se facèvene tanda sacrefice.*

*Ma le surche stèvene sempe pronde pe mangiarse tutte cose, nan avèvene abbesegne de la scale pe 'nghianà sop'o granare, petèvene arrevà a tutte vanne, come velèvene. De notte scèvene sémbe a resequà.*

*E fu adacchessé ca u patrune, acquanne se n'avvertì, penzà de mette la mascètue. Jind'a la notte, acquanne tutte la famigghje se stève a repesà, se sendì u sorche ca shkamève adacchessé: "Zizì, zizì!"<sup>1</sup>.*

*Cudde grite ière assà straziande! U patrune u sendì, scì vecin'o sorche prigioniere, e 'nge disse: "Zizì, zizì, mo' sime zejane! Acquanne mangiève u fermagge nann'èreme ziane! Péscpe pe tè! Mò, muère ddà!". E adacchessé u abbandenà a la sorta so'.*

Tanti anni fa, nelle case dei contadini, il grano, i legumi, le fave, i ceci, il formaggio, le mandorle, e tanto altro ben di Dio, venivano conservati sul granaio, dentro i sacchi o nei cesti, in modo tale che il cibo poteva stare al sicuro: nessuno poteva andare a rubarlo, perché ci voleva per forza una scala. Le famiglie allora erano povere e per dar da mangiare a tanti figli si facevano tanti sacrifici.

Ma i topi erano sempre pronti a mangiare ogni cosa, non avevano bisogno delle scale, potevano arrivare dappertutto, come volevano. Di notte andavano sempre a rosicchiare.

Fu così che il padrone, quando se ne accorse, pensò di mettere la trappola. Durante la notte, mentre tutta la famiglia riposava, si sentì il topo che squittiva così: "Zizì, zizì!"<sup>1</sup>.

Quel grido era assai straziante! Il padrone lo sentì, andò vicino al topo prigioniero e gli disse: "Zizì, zizì, adesso siamo zio! Quando mangiavi il formaggio non eravamo zii! Peggio per te! Adesso muori lì!" E così lo abbandonò alla sua sorte.

<sup>1</sup> Zizì: con questo termine i bambini chiamavano lo zio nell'ambito famigliare. È facile, allora, intuire la morale del raccontino: fino a quando c'è cibo e prosperità, nessuno sente

di aver bisogno di alcuna persona, ma se, caso mai, si cade in disgrazia, ci si adopera in tutti i modi per ottenere favori, magari vantando presunte parentele o alleanze.



## L'ELOGIO DELL'AMICIZIA NELLA CULTURA POPOLARE

Per conoscere il vero amico devi mangiare insieme a lui un tomolo di sale

Anna Longo Massarelli

*"Ce jacchje n'amiche jacchje ne tresòre"*

Chi trova un amico trova un tesoro  
Tesoro davvero inestimabile.

Questo proverbio la dice lunga sul valore dell'amicizia, sentimento non facile da reperire, specie nel mondo odierno in cui tutto scorre veloce e non c'è tempo per approfondimenti.

Infatti, un amico è una spalla forte e accogliente su cui piangere; amico è colui con cui si può gioire di qualcosa senza gelosia; amico è colui a cui ci si può rivolgere sempre con la certezza di trovare insieme una soluzione a qualcosa che ci tormenta; amico è colui che non ci ruba spazio per primeggiare al nostro posto; amico è il piacere di stare insieme; amico è, insomma, ... un tesoro. Perciò i nostri vecchi dicevano:

*Pe canòsce u amiche rejale, ada mangià 'nzieme ne tumue de sale*

Per conoscere l'amico vero, devi mangiare insieme a lui un tomolo di sale.

Il tomolo era un'antica misura di capacità per aridi, usata nell'Italia meridionale, del valore variabile da 27 a 55 litri.

È chiaro che, per consumare una tale quantità di sale, occorrono lunghi anni, quindi per essere certi dell'amicizia dell'altro occorre un considerevole tempo di frequentazione e di esperienze. Solo allora l'amicizia diventa una comunanza sincera di sentire tanto da avvenire che *"Tiecheme ddò ca dòle ddò"* (Toccamì qui che duole qui). Si percepisce, cioè, nel proprio animo il dolore o la gioia allo stesso modo dell'amico.

Perciò

*U amiche e u chembare o beségne pare*

L'amico e il compare si riconoscono nel bisogno

o

*Ci te vòle bbène, ce tu jà beségne, vène*

Chi ti vuol bene, se hai bisogno, subito viene.

E, a proposito di *"chembare"*, il comparizio era una particolare forma di amicizia, basata su stima e simpatia, chiamata *"San Geuanne"* (San Giovanni).

Il legame si stabiliva facendo da padrino a qualcuno



Daniela Saliani: *"Pe canòsce u amiche rejale, ada mangià 'nzieme ne tumue de sale"* (Per conoscere l'amico vero, devi mangiare insieme a lui un tomolo di sale)

in occasione di battesimo, cresima o matrimonio e dava inizio a forme di cortesia, di grande rispetto, di piccole attenzioni che dovevano durare *"fing'a la séttema génèrazione"*. Il perché del riferimento a San Giovanni deriva, forse, dal fatto che Giovanni aveva battezzato Gesù nel Giordano.

E, proprio per questo tipo di legame particolare, un proverbio affermava:

*Amisce e chembare parlamenge chiare*

Amici e compari parliamoci chiaro,

cioè ci sia fra noi la massima sincerità per essere sicuri di poter veramente contare sulla persona eletta ad un ruolo speciale.

Per indicare una grande amicizia, un'amicizia forte, intima si diceva che si trattava di *"amisce còstrète"*. Ma nelle strade degli antichi borghi meridionali, dove la maggioranza delle case era formata da vani a piano terra, l'amicizia intesa in senso largo come rispetto, come aiuto reciproco era un fatto comune, sì che la donna più anziana, meno impegnata nelle fatiche domestiche, badava al bimbo della vicina, se questa doveva uscire di casa *"pe scì a la chjiazze"* o *"o muine"* (per andare in piazza o al mulino), come recita la nostra bellissima ninna-nanna. E la contadina, che doveva recarsi in campagna, spesso affidava il suo *"pignatiedde"* (pignatta) di legumi alla vicina, nella cui casa esisteva sempre un camino in cui ardeva

un tronco di legno. Intorno a questo si disponevano le pignatte dei legumi, che cucinavano a fuoco lento, e la pentola di rame in cui borbottava l'acqua sempre calda.

Erano le forme di aiuto reciproco che diventavano base di solide amicizie, tanto che un proverbio diceva:

*Case che bbuène vecine vale cchiju de ngòcch'e fiorine*

Casa con buoni vicini vale più di qualche fiorino.

E ciò era tanto vero che

*Pure la reggine avì beségne de la vecine*

Pure la regina ebbe bisogno della vicina.

Si raccontava, infatti, che la regina, scendendo dalla carrozza in una strada del paese, si procurò uno strappo al vestito. Le sue ancelle vi posero subito rimedio chiedendo ago e filo ad una povera donna, che lì di fronte abitava. E la povera donna fu d'aiuto alla regina!

Cosa un po' diversa è l'amicizia tra gli adolescenti e i giovani. Essa spesso si sviluppa partecipando alla vita di gruppo, nel quale il ragazzo trova forza e appoggio e nel quale cresce affermando una certa indipendenza dalla famiglia.

Nell'ambito di questa cerchia nascono poi simpatie, predilezione, amori, preferenze, la gioia di stare insieme, di dividere le proprie gioie, le prime sofferenze dell'innamoramento: è l'amicizia che può durare a lungo, tutta una vita, ma può spezzarsi anche per futili motivi. Questi, però, sono i legami che si ricordano con dolcezza e con un pizzico di malinconia, perché ti riportano ad un tempo tanto lontano in cui l'inesperienza della vita ti prefigurava un futuro tutto rosa.

Nel campo letterario troviamo poi forme di amicizia, che nel mondo greco e romano era considerata un sentimento massimo perché scevro di interessi. Cicerone nel suo trattato *De amicitia* la definisce "il dono più grande degli dei agli uomini", sottolineando, però, che l'amicizia è vera e duratura solo se fondata sulla virtù.



Daniela Saliani: "Case che bbuène vecine vale cchiju de 'ngòcch'e fiorine" (Casa con buoni vicini vale più di qualche fiorino)

E ricordiamo nell'Iliade come esempi classici di amicizia quelli di Achille e Patroclo, di Oreste e Pilade, storie riprese nella letteratura dal mondo antico: vedi Eschilo, Euripide, Sant'Agostino, Dante, Voltaire, Alfieri, Goethe fino a Pasolini oggi, tanto per citare i maggiori.

Anche una famosa simpatica rivista musicale moderna, recitata egregiamente da Jonnj Dorelli e Bice Valori, canta allegramente "Aggiungi un posto a tavola, se c'è un amico in più..." per sottolineare la bellezza del sentimento dell'amicizia che rende più lieve il cammino della vita.

La voce della saggezza, che sempre fa capolino nell'animo umano, raccomandava, però:

*Uè bbène o amiche cu defette su*

Ama l'amico col suo difetto.

Se ami davvero, se vuoi conservare a lungo un'amicizia, perdona il difetto dell'amico, non giudicarlo e ricorda che anche tu ne hai.

### AUTOSCUOLA "DINAMO"

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove

## COLORI e COLORI

di Vito Plantamura

Finiture per interni -Ristrutturazioni - Belle arti -  
Incapsulamenti eternit - amianto

Via Palese, 11 - 70026 Modugno  
Cellulare: 0336/831706

Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti

## CON OTELLO SI SPALANCANO GLI ABISSI DELL'ANIMA

La compagnia "Dautore", con la regia di Roberto Petruzzelli, ha riproposto la celebre tragedia di Shakespeare

*Cosima Cuppone*

In una gradevole serata di incipiente autunno ci ritroviamo, nello spazio antistante la sala "Le Volte", un pubblico di poche persone raccolte intorno a Roberto Petruzzelli, attore e regista teatrale forse noto prevalentemente fuori Modugno, che ha curato la regia di *Otello*, celebre opera di William Shakespeare, liberamente visitata, così tanto moderna nella sua classicità.

Roberto intende comunicarci il progetto che ha in mente: istituire, prima di ogni spettacolo, quasi una vetrina dove artisti, scrittori, persone che abbiano qualcosa da dire, si intrattengono 10 minuti col pubblico e parlino di sé, di qualche progetto che sta loro a cuore, e in questo modo stabiliscano con chi ascolta quasi un ponte ideale su proposte, idee, confronti e, perché no, critiche costruttive (questo simpatico modo di comunicare, ci dice, trova grande consenso a Verona, dove spesso è impegnato nella sua attività teatrale).

Il primo artista in questo esperimento originale è un giovane studente universitario, Fabrizio Bellino, che già nel 2009 si fece conoscere con una raccolta di poesie, *Bianche ombre*, e che quest'anno pubblica *Rhumore*. Ci spiega il significato di questo titolo, che gioca sulla unione di due parole: "rhum" e "ore", e vuole indicare una scrittura che, ebbra di fantasia, gioia e voglia di stare con gli altri, sia capace di produrre, nella scansione univoca delle ore, versi, suoni, immagini, parole libere. Lo stesso Fabrizio, questa sera, vestirà il ruolo di Cassio dell'*Otello*, ed è proprio il poeta-attore Fabrizio-Cassio ad introdurci nella sala dove assisteremo alla rappresentazione della tragedia.

Eccoli lì gli attori, sono loro ad accoglierci, a indicarci i posti a sedere: si impone alla vista la bella Desdemona (Rosanna Pastore), leggiadra nel suo elegante

abito di seta chiara, espressione degli aggettivi che la definiscono nel testo shakespiriano: "La dolce, la casta, l'onesta Desdemona".

Con lei, Otello (Ernesto Marletta), il vincitore valoroso della guerra contro i Turchi, Otello il Moro, che di sé dice: "Sono rude nel parlare e conosco assai poco la dolcezza delle frasi di pace", e che pure riesce a conquistare

l'amore di Desdemona proprio grazie al fascino della sua parola quando le racconta la sua storia e la sua vita piena di pericoli.

Cassio, "uomo dalla parola facile, che sbaglia per ignoranza e non per malizia", la cui unica colpa, se così si può dire, è l'essere stato nominato da Otello suo luogotenente.

Sempre devoto vicino alla sua signora, ecco la fida Emilia (Lucia Pascazio), "che non apre bocca se non per dire, alla fine, le più dolci parole alla sua padrona, e la verità ad Otello".

E c'è lui, il perfido torvo Iago (Armando Merenda), che, se mai Shakespeare fosse stato nostro contemporaneo, certamente avrebbe scelto come interprete di questo oscuro personaggio.

È Iago che comincia a parlare, roso dalla invidia, pieno di collera nei confronti di Otello che ha scelto Cassio, e non lui, come suo luogotenente. Il suo è un turbinio di pensieri e di parole: È forse inferiore a Cassio? E poi, chi è questo Cassio? "Uno che di esperienza militare ne sa meno di una zitella", uno esperto di calcoli, di cifre, che forse sa scrivere poesie, che è giovane, è bello. Cassio è giovane e bello: ecco l'appiglio che la mente diabolica di Iago ha trovato: Cassio si vede spesso con Desdemona, ecco trovato il veleno e lui, con la sua loquela velenosa, come "una serpe dagli occhi verdi" instillerà il veleno nell'orecchio del Moro



*Gli attori della compagnia "Dautore", da sinistra; Lucia Pascazio, Rosanna Pastore, Armando Merenda, Ernesto Marletta, Fabrizio Bellino (foto Enzo Proscia)*



“e della bontà e della virtù di Desdemona farà una rete che li avvolgerà tutti” (molto efficace l’inserimento della favola *La rana e lo scorpione* di Esopo).

E mentre Otello dichiara tutto il suo amore per Desdemona e questa risponde al suo amore uniformandosi a lui persino nel linguaggio, ripetendo le sue stesse parole, perdendosi nei suoi occhi con la tenerezza e la forza di chi ha lottato con il padre Brabanzio, contrario al suo matrimonio, la mente di Iago continua a preparare il veleno; e questo veleno insinua poco alla volta nel cuore e nella mente di Otello, accennando a presunti incontri di Desdemona e Cassio, alimentando il sospetto in un perfido gioco di dire e non dire, fino a scalfire la forza e il valore di un uomo prima così saldo in battaglia, ora completamente devastato dalla gelosia.

Diabolica la prova che Iago offrirà ad Otello come segno del tradimento di Desdemona: il fazzoletto, da Otello regalato alla moglie, dono prezioso della madre e ricamato da una zingara egiziana in una notte di luna, fazzoletto che Iago sottrarrà alla moglie Emilia, la quale così diventa complice del tutto inconsapevole di una infame calunnia che condurrà Desdemona alla morte. Il linguaggio di Otello si fa spezzato e quasi inumano, è il linguaggio della follia, della disgregazione della persona travolta dalla gelosia, dalla forza ineluttabile del male.

Quanto lontano dal linguaggio armonioso, espressione dei valori dell’amore e della vita, quando il racconto delle sue imprese aveva fatto innamorare Desdemona; disgregata la mente, anche il linguaggio si frantuma, si disgrega. La tragedia mette in luce un aspetto importante dell’opera: la crisi della parola, che esprime la crisi dell’eroe moderno: Otello crolla perché non riesce a leggere e a conoscere il mondo, e la parola è mistero e inganno, illusione che confonde e distorce la realtà e porta alla catastrofe.

La scenografia essenziale, le dimensioni della sala, le scelte del regista e l’interpretazione degli attori hanno incantato il pubblico e reso più immediata la comunicazione di emozioni forti: quel tavolo, su cui si abbatte, terribile, l’ira di Otello quando Iago gli istilla il veleno del sospetto, è lo stesso tavolo su cui si sarebbe dovuto compiere il più semplice rito della cena, del cibo consumato, momento della parola scambiata, è quello che avrebbe potuto e dovuto essere il letto nuziale, ma che sarà alla fine il luogo della tragedia.

E come dimenticare quella lunga corda bianca, che Iago snoda e tende, facendone la rete che travolgerà alla fine anche lui?

Efficacissima, a dir poco, la simbologia di quei tre drappi che Desdemona aveva dispiegato per preparare il letto all’incontro d’amore con Otello. Se, come affer-

ma Kandinsky, “il colore è un mezzo per influenzare direttamente l’anima e l’artista è la mano che fa vibrare l’anima”, di sicuro chiunque abbia assistito alla rappresentazione dell’Otello sarà rimasto impressionato, quasi spaventato davanti a quegli abissi sconfinati che si spalancano quando s’infrange il delicatissimo equilibrio dell’animo umano, e le possibilità di intesa e di vera comunicazione spariscono.

Le considerazioni finali di Otello, prima di morire, danno forse il senso di questa verità: “Dovrete dire allora di uno che amò senza saggezza ma con troppo amore, di uno non facile alla gelosia ma che, istigato, giunse alla follia estrema”.

La scelta di rappresentare solo le vicende essenziali, di ridurre il numero dei personaggi, di lasciare indeterminati il tempo e i luoghi dell’*Otello* di Shakespeare (composto intorno al 1604 e ambientato a Venezia e a Cipro, fa riferimento alla guerra di Venezia contro i Turchi) sottolinea la modernità e il valore universale dell’opera.

Roberto sembra confermare quella levità di interpretazione evidenziata nel “Museo delle stelle”, che metteva in scena alcune figure femminili (Francesca, Desdemona, Giulietta, ed altre) animate da delicati pensieri di amore, malinconia, mai odio o sussulti di vendetta. Così nell’*Otello* avviene quasi una dissociazione, e allo spettatore Desdemona appare, alla fine, come una fragile donna che si addormenta, baciata dal suo uomo, avvolta serena nel drappo rosso, mentre Otello stringe tormentato il lenzuolo blu, su cui trasferisce l’atto del soffocamento. In disparte Iago, quasi avvolto nel drappo nero, compendia tutto il male da lui stesso provocato.

Le musiche, tutte moderne (Barber, Ligeti, Waits, Sting, Ligabue) hanno esaltato la drammaticità del messaggio shakespiriano e reso eloquenti sguardi, silenzi e chiusure esistenziali che si pongono come barriere non solo nella comunicazione fra gli uomini, ma anche fra gli uomini e la stessa realtà.

Va da sé che il buon esito di uno spettacolo come quello messo in scena dalla compagnia “Dautore” è il risultato di altri apporti: di Tiziana Rana per la cura originale dei costumi e delle scene; di Enzo Proscia per il virtuosismo della parte video; di Anna Posa, per l’impeccabile organizzazione.

Dal 1979 *Nuovi Orientamenti* commenta ed interpreta gli eventi culturali della città. Sottoscrivi un abbonamento alla rivista: per una comunità è fondamentale l’opera di analisi e di diffusione della sua vita culturale.

## LA VERGOGNA BANDITA DAL VILLAGGIO VIRTUALE

Ma la spirale “vergogna-furore” cova sempre sotto l'apparenza e dà luogo ad azioni incontrollabili

*Margherita De Napoli*

*Ah, che balocco è il cuore  
se cade nelle mani dell'amore!  
...Amore ci trascina, c'inghiotte e non mastica mai:  
come mitraglia ci uccide in grande schiera.  
È il Luccio tiranno, i nostri cuori Pesciolini...*

(John Donne)

In questo verso tratto da “Il cuore infranto”, il poeta inglese descrive con una bella immagine la sensazione di sentirsi in balia di una potenza non controllabile con la ragione.

Esistono in natura *liaison* bizzarre come quella che ha come scenario un lago in Germania e come protagonista la tenace e fedele Petra, un cigno nero che spasima per un grande pedalò bianco a forma di cigno. Pur di stare accanto al suo partner di plastica ha rinunciato ad un corteggiatore in carne e piume. Di questa curiosa forma di attaccamento si sorride, ma purtroppo la dipendenza amorosa, che rende il cuore un giocattolo nelle mani di Eros, può causare traumi indelebili.

Non esiste manuale né istruzioni per l'uso che possano aiutare a gestire il travaglio di un sentimento non ricambiato. E in quel dolore l'innamorato è solo perché, come racconta Alcibiade nel *Simposio* di Platone, è “come un uomo morso da una vipera”, chi l'ha subito non è “disposto a raccontare com'è stato se non ai compagni di sventura perché essi soli comprendono e possono scusare ciò che ha osato dire e fare sotto l'azione di quella sofferenza”.

Venticinque secoli sono passati, siamo nell'epoca della “vetrinizzazione sociale”, esposti in vetrina su Facebook o altri social network, eppure quel morso di serpe fa male ancora oggi.

Cosa è cambiato dopo 2500 anni? Ora c'è voglia di esibizionismo e popolarità, ci si può mostrare all'occhio di una web cam senza veli,

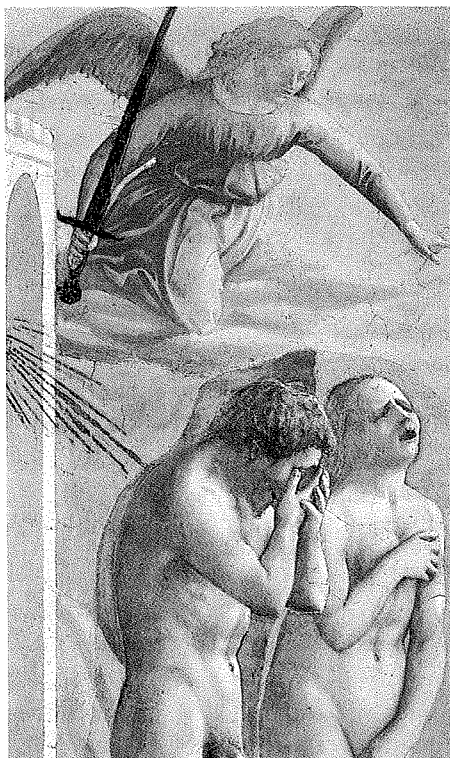
sfacciatamente mettersi a nudo senza pudore perché è avvenuto —come scrive R. Barthes— un “rovesciamento storico: ciò che è indecente non è più la sessualità, ma la sentimentalità”. Infatti, si parla con disinvoltura di sesso, essere sessualmente disinibiti è *trendy*, mentre il sentimento amoroso è *retro* e dunque fonte di vergogna. Immersi come siamo in un'atmosfera pubblicitaria, ne siamo condizionati a tal punto che, nella parallela vita *on-line*, i nostri profili sono degli spot di noi stessi.

Per il Narciso innamorato della sua immagine ideale, vergognarsi è una sconfitta inaccettabile, l'ammissione di una vulnerabilità che potrebbe essere ridicolizzata causando così un crollo dell'autostima. Quando poi è la nostra stessa cultura ad essere imbevuta di narcisismo, il sentimento di vergogna — apparentemente esorcizzato — sarà come un fiume carsico che scorre sotto la superficie, pronto a tracimare nel momento in cui una crepa si apre su quella realtà di perfezione fittizia.

Dobbiamo far finta di essere autosufficienti, di non avere bisogno degli altri, quasi che il desiderio di contatto col prossimo sia un peccato da nascondere agli occhi di tutti. E il singolo, preso in questa ragnatela, dovrà conformarsi per placare la paura di essere respinto e negare contemporaneamente la propria dipendenza dagli altri.

Un giorno, ascoltando frammenti di un discorso tra amici colsi il consiglio che un amico dava ad un altro: “Non devi coinvolgerti”. Questa esortazione mi fece riflettere. Non coinvolgersi! Uno dei comandamenti nella nostra società spassionata. Una bella vita a bagnomaria perché non vale la pena prendersela a cuore. Il pathos è *out*, romanticume. La cifra del nostro tempo è la tiepidezza.

E se il “Luccio” ti azzanna l'anima, avverti ancora più acutamente il senso di solitudine e il brusio delle



*Masaccio, La cacciata di Adamo ed Eva, Cappella Brancacci, Chiesa di Santa Maria del Carmine, Firenze. Adamo si copre gli occhi assalito dalla vergogna, mentre Eva manifesta tutta la sua disperazione.*

chiacchiere da *chat* non fa più compagnia, anzi, ci si sente ancora più estranei a quel mondo che si ciba di *gossip* sulle vite degli altri e non ha tempo per quegli 'sfigati' che vivono la rottura di un legame affettivo. Quando si entra nei *social network* si rinuncia alla *privacy*: discrezione e riservatezza non abitano nel grande villaggio virtuale. Con i sentimenti si "gioca", si usano le parole con molta disinvoltura. È facile che si accendano emozioni, ma così come le parole carezzevoli possono far innamorare, quelle aspre possono schiaffeggiare generando astio e rancore, per questo vanno usate con tatto. E se l'Amore tradisce, dalla cronaca rosa purtroppo può finire sulle pagine di cronaca nera.

Chi di noi non ha mai provato la ferita di non sentirsi amati? Tutti vorremmo che una relazione si chiudesse 'civilmente', vorremmo contenere le spinte irrazionali del post-frattura. Quando ci s'innamora si usa la metafora del "perdere la testa", è difficile averla sulle spalle quando una storia sentimentale s'interrompe.

Durante un litigio facilmente ci si rinfacciano le re-

ciproche mancanze e le parole offensive, come materiale infiammabile, possono esplodere nella psiche di chi le riceve in un momento in cui già si sta vivendo lo scacco di essere lasciati.

In un libro interessante, *Il Sé a nudo* di Michael Lewis, si parla di come la vergogna possa celarsi dietro molti efferati delitti. Illuminante lì dove si analizzano omicidi passionali in cui nell'animo del carnefice si genera la spirale "vergogna-furore". Quando si "scarica" qualcuno, bisognerebbe mettere in gioco la sensibilità e conservare il sangue freddo evitando – se ci si accorge che l'aria si surriscalda – provocazioni, derisioni che cadrebbero come alcool sulla ferita dell'abbandono. La vergogna accompagna la percezione di "un fallimento totale o parziale della propria dignità... si diviene immediatamente spregevoli". È come se si subisse una "Cacciata", è l'identità stessa ad essere minacciata.

All'origine di tanta aggressività – verso se stessi o verso gli altri – può esserci proprio questo sentimento negletto. Perché non interrogarci?

## VIVACITÀ E DINAMISMO DELLA SEZIONE MODUGNESE DELLA FIDAPA

Si riapre il nuovo biennio 2011-2013 per la FIDAPA (Federazione Italiana Donne Arti), sezione di Modugno, che, nata nel maggio 2005, subito si è distinta nell'ambito distrettuale e poi nazionale.

Prosegue così l'impegno della sezione in continuità con il percorso già tracciato con il nuovo direttivo eletto a giugno 2011, che vede Sara Giannetto presidente di sezione, Ketty Mangialardi vice presidente, con l'ausilio di Lucia Altobello e Maria Buono nelle funzioni rispettivamente di segretaria e tesoriera.

Il nuovo programma dettato per il prossimo biennio è quanto mai attuale e impegnativo per l'Associazione che vuole essere un movimento di opinione e che con la guida dell'avv. Eufemia Ippolito quale Presidente Nazionale si è data l'obiettivo di promuovere per le donne "una partecipazione e responsabilità per lo sviluppo della cittadinanza attiva e solidale".

Questo il tema dell'incontro del 24 novembre 2011, organizzato dalla sezione di Modugno per promuovere con i rappresentanti delle istituzioni, espressione del territorio modugnese, e con altre associazioni culturali, tra cui "Nuovi Orientamenti", con cui la FIDAPA ha operato in rete nel passato nelle diverse attività promosse per la realizzazione del suo programma nazionale.

L'incontro ha rappresentato anche l'occasione per

la sezione per presentare con orgoglio alla cittadinanza le socie, Lucrezia Catacchio e Lella Ruccia, che, già presidenti della sezione modugnese nel passato, sono state nominate rispettivamente componente nella commissione regionale per le pari opportunità e Responsabile Nazionale della Commissione Legislazione della FIDAPA.

La sezione ha voluto così condividere con la cittadinanza le nomine delle due sue socie, che, testimoniando l'impegno e la preparazione di ciascuna nel proprio ambito di competenza, sono il risultato del percorso formativo e di impegno all'interno dell'Associazione, attraverso il quale Catacchio e Ruccia hanno potuto mettere in luce le proprie qualità, poi valorizzate a livelli superiori, secondo un percorso ispirato a criteri di meritocrazia e impegno che la FIDAPA applica al proprio interno.

La Fidapa Sezione di Modugno si augura, pertanto, di poter promuovere ancora più attivamente occasioni di incontro e partecipazione coltivando apertamente – come emerso durante l'incontro – l'istituzione di luoghi e tavoli di confronto permanenti tra le diverse associazioni e l'Amministrazione pubblica, quali veri strumenti di partecipazione democratica e responsabile per lo sviluppo di una cittadinanza attiva e solidale.



## VINCENZO PENTRELLI, UN PITTORE CHE CONIUGA IL CLASSICO COL MODERNO

Non capita tutti i giorni di incontrare una persona che a 50 anni suonati decide di dedicarsi alla pittura, molla il lavoro, dal momento che gliene viene offerta l'opportunità, e va ad imparare con l'umiltà di un ragazzino apprendista nella bottega di un maestro. No, non è una favola, è quello che ha fatto Vincenzo Pentrelli, modugnese doc, classe 1948, ex-ispettore della Polizia Stradale, e attualmente pittore dilettante a pieno titolo.



Vincenzo Pentrelli nel suo laboratorio

In realtà, l'attenzione per le arti figurative gli era nata accostandosi al disegno per motivi di lavoro, a quei disegni che doveva fare per i rilievi degli incidenti stradali. Fu un modo come un altro per provare un interesse diverso. Nacque così piano piano la passione per la pittura, e così Vincenzo si mise a comprare i quadri che più gli piacevano, serbandosi sempre un senso di insoddisfazione per qualcosa di incompiuto che però sentiva di realizzare. Una volta raggiunta la pensione, Vincenzo aveva le idee chiare su quello che avrebbe fatto del suo tempo libero.

“Basta comprare quadri! – dice – È arrivato il momento di imparare a dipingere”. Il fruitore voleva diventare attore, creatore. Per prima cosa si scelse una bottega d'arte come scuola e un maestro, quel Filippo Cacace che insegna a Bari e in varie botteghe in Puglia. Con l'umiltà del tenero allievo si mise a studiare con diligenza per cinque anni, approfondendo soprattutto le tecniche della pittura dei sec. XVI e XVII, quella di Caravaggio, Rubens, Tiziano, Leonardo: “Solo se conosci la pittura antica – sostiene Vincenzo – puoi arrivare a quella moderna. Mi piaceva il manierismo, perché è figurativo. Una volta acquisite le tecniche sono passato alla sperimentazione, cercando di coniugare l'antico con il moderno”.

Ma la tecnica che più lo ha affascinato e che meglio ha assimilato è quella della *grisaille* (dal francese *gris*, grigio). Si tratta di un procedimento laborioso che mira a definire luci, ombre e volumetrie per mezzo di una sola tonalità, il grigio, di cui vengono variate le gradazioni e le combinazioni. Occorre molta pazienza e bisogna fare più applicazioni per ottenere una monocromia morbida e lucente, la cosiddetta “velatura”. “Sono quegli effetti – continua Vincenzo – che ti tolgono il sonno, perché

ci pensi sempre fino a quando non raggiungi quello che hai in mente. Ma alla fine l'armonia fra l'inerzia del grigio e la vitalità del colore è affascinante: realizza una sintesi fra passato e presente praticamente perfetta. Una volta acquisita, questa tecnica diventa un punto di partenza”.

Pentrelli ha lavorato molto nelle chiese, e questo ha contribuito ad incrementare la sua profonda fede religiosa. Alcuni suoi dipinti di carattere sacro si trovano nella chiesa dei SS. Apostoli di Modugno, nella cappella dell'Ospedale Oncologico Giovanni Paolo II a Bari, al Centro della Polizia di Stato di Bari. Dipinge esclusivamente a olio su tela o legno, affidandosi a un suo personale percorso interiore sempre coerente. “Prediligo la pittura figurativa – dice – perché rappresenta gli oggetti nella loro figura reale”.

Quando don Antonio, parroco della chiesa Stella Maris di Palese, gli manifestò lo scorso anno la sua devozione per madre Teresa di Calcutta e per Papa Wojtyła, Vincenzo cominciò a pensare a un dipinto che rievocasse lo storico incontro fra i due. Infatti, il nostro pittore è molto legato alla figura del Santo Padre, e non solo per averlo scortato tante volte per motivi di servizio. Quella confidenza divenne un'idea; l'idea prese forma e poi si trasformò in un dipinto che ora si trova in quella chiesa, un dipinto al quale Vincenzo tiene molto. L'incontro è denso di poetica religiosità: la carezza del Papa, lo sguardo devoto di Mara Teresa, le piccole croci, il rosario, il crocifisso su uno sfondo giallo/arancio. “Il giallo e il bianco sono i colori del Vaticano”, spiega Vincenzo; “l'azzurro di Madre Teresa è la purezza; l'oro è la perfezione, la luce; il rosso rappresenta il divino; il blu rappresenta l'umano. Il Gesù in croce dello sfondo volutamente non è tridimensionale come i due protagonisti, per mettere in risalto la semplicità di Cristo. Dalla croce Gesù guarda compiaciuto l'incontro”.

Bene, è il caso di dire che Vincenzo Pentrelli è riuscito a dare forma e senso alla sua ricerca interiore nell'espressione artistica, perché, come ama ripetere: “L'arte è il rifugio della bellezza, a prescindere dal tempo”.

Bene, è il caso di dire che Vincenzo Pentrelli è riuscito a dare forma e senso alla sua ricerca interiore nell'espressione artistica, perché, come ama ripetere: “L'arte è il rifugio della bellezza, a prescindere dal tempo”.

Gianfranco Morisco

## È A MODUGNO CHE NASCONO LE NOTE DEI VIOLINI

Una splendida giornata d'estate in una masseria fra natura e pascoli incontaminati a 300 chilometri da Modugno, rappresenterebbe per qualsiasi Modugnese, non solo per me, il logico momento di svago e rilassamento, ma anche il momento per riflettere e chiedersi come fosse la nostra città, quando era anche essa luogo incontaminato, privo



*Fabio Fortunato nel suo laboratorio, intento alla produzione di un violino*

di ciminiere, tubi di scappamento, immersa nelle tradizioni e nella storia, quella vera.

Ebbene, proprio mentre rifletto su questo, mi capita seduta su una panchina a pochi centimetri da me una tranquilla famigliola altamurana. Il capofamiglia si avvicina: "Cosicché lei sarebbe Modugnese, me lo ha confidato il gestore". Io, preso alla sprovvista, annuisco, infastidito non in quanto Modugnese, ma perché temo che, come d'altronde è successo altre volte, questo signore mi debba rammentare tutto ciò che di negativo si legge sui giornali, inquinamento, traffico, ecc...

Invece, con mia grande sorpresa, mi dice: "Ma lo sa che mia figlia possiede un magnifico violino fabbricato a Modugno?".

In quell'istante un tuffo al cuore, la memoria che parte in automatico, e mi passano per la mente tante eccellenze modugnesi, citazioni raccolte nel tempo sempre in positivo da altri forestieri: "Non sapevo che Modugno avesse un così bel centro storico"; "Avessimo noi Baresi le vostre piscine comunali"; "Alfredo, quando ci porti di nuovo la carne di Modugno?"; "Grande Piccirillo"; "Ma è vero che un ballerino modugnese sta trionfando fra *les étoiles de Paris*?"; "Alfredo corteselemente portami l'olio molito a freddo del frantoio di Modugno che devo nutrire la mia neonata"... e così via dicendo.

Tutto dura pochi istanti, ma ritrovo dopo 40 anni il sorriso di quel bambino che aveva assistito ad Italia-Germania del '70: "Ehm... si riferisce sicuramente alla "Liuteria Scarli," rispondo rinvigorito ed orgoglioso.

Ed il vicino incalza: "Ma forse lei non sa che la "Liuteria Scarli" è un riferimento anche per i conser-

vatori "Piccinni" di Bari, "Santa Cecilia" di Roma e "Umberto Giordano" di Foggia per la manutenzione degli archi".

"Ammè lo diceeee? Oramai per i violinisti meridionali Modugno è una piccola Cremona", proseguo orgoglioso e penso al crogiolo della nostra tradizione che si riempie, alla radichetta che si approfondisce per

nutrire di storia i nostri piccoli concittadini. Perché una liuteria è già di per se stessa un crogiolo con una storia ricca di secoli.

Come le scienze mediche, erboristiche, matematiche ed astronomiche, la costruzione dei liuti, progenitori delle chitarre e degli strumenti a corda, è un testimone trasmessoci dagli Arabi nel medioevo e gelosamente custodito, elaborato e tramandato nei secoli seguenti dai liutai, tutti rigorosamente Italiani.

E, così come i suoi predecessori, il nostro concittadino Emanuele Fabio Fortunato custodisce i segreti che rasentano l'alchimia e la magia: le giuste dosi di lacche, resine e pigmenti, la scelta appropriata dei legni di abete rosso per il piano armonico e di acero europeo per il fondo, e poi l'ebano, l'abilità nel raschiare e modellare le forme sinuose ed ardite, il riccio, il ponticello e così via; il tutto finalizzato all'ottenimento di violini dal suono celestiale.

E poi, ancora, esperienze all'estero, concerti tenuti da lui stesso coi suoi archi in giro per l'Europa, contatti con vecchi maestri, consigli e segreti millenari sussurrati in vecchie botteghe dell'Austria e del Nord Italia, e fra gli ingredienti inseriti nel crogiolo, il più importante, comune alle altre eccellenze modugnesi: tanta, ma tanta sincera umiltà.

*Alfredo Crispo*

Un regalo gradito? Sottoscrivi per un tuo parente o per un tuo amico un abbonamento a *Nuovi Orientamenti*.  
Te ne sarà molto grato.

## L'IMPEGNO DEL "T. FIORE" NELLA PROMOZIONE CULTURALE PER LA CITTÀ

Il primo incontro è stato tenuto dal prof. Schittulli, oncologo di fama nazionale, nonché presidente della Provincia

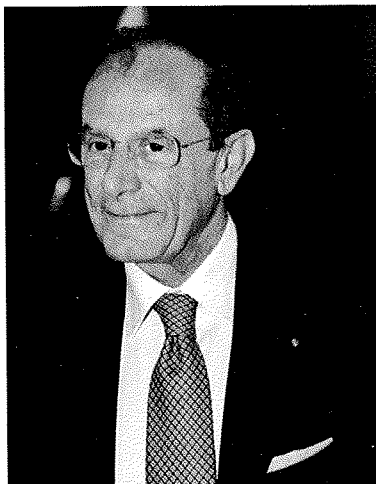
Si presenta col suggestivo titolo di "Incontri profumati" la rassegna di eventi formativi promossa dal "T. Fiore" di Modugno. L'idea, scaturita dalla fervida personalità dell'attuale dirigente scolastico, prof. Eugenio Scardaccione, si prefigge, come tema di fondo, l'apertura di una importante agenzia formativa, come la Scuola, al territorio, nella convinzione che la funzione di una vera istituzione scolastica, oggi, non possa più essere circoscritta, come in passato, al compito di "erogare cultura", ma deve "andare oltre", aprendosi a varie realtà sociali, prima fra tutte, la famiglia.

La rassegna, partita il 27 ottobre, si è avvalsa della presenza di un illustre medico oncologo di fama nazionale, come il prof. Francesco Schittulli, relatore su come "PROMUOVERE SALUTE E BENESSERE", elementi strettamente connessi alle condizioni di vita socio-ambientali. Si promuove, in particolare, il benessere, puntando su tre "assi fondamentali": Sport, Sanità, Giustizia, che, interagendo, creano nell'individuo un innegabile benessere psicofisico. Al termine "BENESSERE", afferma il prof. Schittulli, si contrappone il termine "MALESSE", considerato elemento responsabile dell'insorgere di diverse malattie più o meno gravi, per giungere a quella che, più di tutte, crea nell'odierna società allarmi e paure, come il cancro.

L'illustre oncologo, addentrandosi nel campo d'azione che gli è proprio, ha trattato quasi "con leggerezza" un tema che, con sempre maggiore incidenza, colpisce la cosiddetta "società del benessere", sottolineando come il cancro debba essere considerata, oggi, simile alle altre malattie, anche a quelle più comuni, grazie all'infaticabile impegno di tanti ricercatori che operano sul campo.

È stato anche tracciato un breve *excursus* storico sulla patologia, risalendo al lontano 1860, quando a Londra sorse il primo ospedale per soli uomini, inspiegabilmente colpiti da numerosi casi di cancro alla prostata, ed alle vecchie teorie che intravedevano solo nella chirurgia la possibilità di debellare la malattia. In realtà, dopo oltre centocinquanta anni di studi e ricerche, si può cautamente affermare che questa patologia, oggi, non solo si "sconfigge" ma "si vince" rimuovendo le cause che ne determinano l'insorgenza.

Il prof. Schittulli, da esperto oncologo-senologo, si è poi soffermato sugli ottimi risultati registrati sui ventiseimila interventi effettuati sulla sfera genitale femminile, interventi sempre meno invasivi che si attestano su una percentuale molto alta di guarigione (sul 90% circa), se la malattia viene precocemente individuata e trattata.



Il prof. Schittulli

Proseguendo la relazione sul tema, il relatore ha anche affermato che diverse sue forme patologiche si possono contrastare con un corretto stile di vita ed una altrettanto corretta alimentazione, privilegiando prodotti di tipo mediterraneo (data la favorevole posizione della nostra regione), dei quali è chiaramente accertata l'intera filiera di origine (dal produttore al consumatore) insieme alle caratteristiche chimiche e alla composizione dei terreni di coltivazione.

Con particolare attenzione, inoltre, il relatore si è soffermato sul problema del tabagismo, sempre più diffuso in età adolescenziale e responsabile del 38% dei casi di tumori polmonari e, in

ultima analisi, non poteva sottacere l'importanza della PREVENZIONE come unica arma vincente per bloccare l'evoluzione delle forme patologiche più diffuse. La scelta personale di sottoporsi a periodici test di routine aiuta sicuramente a vincere le forme tumorali che, statisticamente, colpiscono in misura maggiore le donne (seno ed utero), gli uomini (prostata) e, in modo indifferenziato, il colon.

Il prof. Schittulli ha fatto un ultimo, importantissimo riferimento all'aspetto deontologico-umano della professione medica: "SAPER ASCOLTARE E COMPRENDERE LE RAGIONI DI CHI SOFFRE". Parole bellissime che racchiudono il senso dell'intera relazione e, soprattutto, mettono in luce l'umanità di chi, avendo scelto una professione o, meglio, una missione irta di difficoltà e responsabilità, s'impegna quotidianamente ad agire sul campo per restituire a chi soffre la propria dignità ed il benessere perduto.

La parola è passata nuovamente al dirigente scolastico che, visibilmente compiaciuto, ha espresso parole di vivo apprezzamento per l'attenta analisi effettuata, impegnandosi ad inserire nel piano delle attività di studio degli studenti, spunti di conversazione e, soprattutto, di riflessione sulle tematiche che la rassegna continuerà ad affrontare.

Ovviamente, un convegno così ricco e ben articolato non poteva privarsi di una straordinaria conclusione, con l'atteso concerto dell'Orchestra Sinfonica di Bari, diretta dal maestro Samale, e la partecipazione della voce solista, Lidia Tamburrino. Come dire che "Medicina e Musica" possono creare un connubio perfetto in quanto, per usare le parole dell'infaticabile dirigente scolastico, "ogni evento che si rispetti deve aprirsi e concludersi in forme tangibili di cultura, arte e musica". Il secondo degli "incontri profumati" del "Tommaso Fiore" si è svolto il 15 novembre sul tema "Il nostro territorio:



un patrimonio da salvare" ed ha visto l'intervento di Antonio D'Itollo, preside del Liceo Classico "Q.O. Flacco" di Bari, Raffaele Macina, direttore della nostra rivista, e Saverio Fragassi, nelle vesti di moderatore.

Macina ha proiettato e commentato alcune fotografie inedite su alcuni importanti beni culturali (il villaggio neolitico, i reperti della necropoli peuceta, l'ipogeo di San Simeone, la via Traiana, il villaggio neolitico, Balsignano), affermando che si tratta di testimonianze importanti non solo per la città di Modugno, ma per la stessa storia della Terra di Bari e della Puglia. Infatti, il territorio di Modugno, avendo da un lato una collocazione sicura dal punto di vista idrogeologico e dall'altro una importante viabilità sin dal periodo romano, ha avuto una frequentazione umana antichissima e, pertanto, ha un interesse storico-artistico di grande portata.

D'Itollo, autore, peraltro, di un nuovo e interes-

te manuale di storia, si è soffermato sulla necessità di sollecitare gli studenti ad acquisire le competenze necessarie alla formazione culturale e allo sviluppo della personalità dei giovani. Ed è proprio dallo studio della storia, fondata su molteplici contributi disciplinari, che il giovane può ricevere positive sollecitazioni alla sua crescita formativa e professionale. Il riferimento ai progetti di archeologia, che vedono gli studenti del "Flacco" impegnati in diverse campagne di scavo ad Egnazia, hanno concretamente documentato il grande valore formativo della storia e della conoscenza del nostro territorio.

Ed è stato proprio soffermandosi su questo importante concetto che il preside Scardaccione e Fragassi hanno concluso questo secondo incontro, mettendo in risalto l'importanza della diffusione della conoscenza della nostra storia e dei nostri beni culturali.

Caterina Sassi

## PROTAGONISTI PER UN GIORNO

Un riconoscimento nazionale a tre giovani "giornalisti" della "Francesco d'Assisi"



*I tre studenti della Scuola Media modugnese "Francesco d'Assisi", accanto al presentatore, vengono premiati a Roma*

Noi alunni della "Francesco d'Assisi", componenti della redazione del "Giornale della scuola", siamo stati segnalati come vincitori di articoli scritti sul giornale online "dalla scuola.direscuola.it", all'interno del Concorso organizzato dal portale "Dire giovani Dire futuro", e, per l'occasione siamo andati a Roma al Palazzo dei Congressi per partecipare alla "Festa di Premiazione".

Un crescendo di emozioni, iniziato con la comunicazione di un premio inaspettato, proseguito con l'organizzazione del viaggio, affrontato, chi con il treno, chi con l'auto, e culminato nel momento in cui sono apparsi i nostri nomi sul megaschermo del Palazzo dei Congressi di Roma.

Il presentatore ci ha chiamato, complimentandosi

con noi, intervistandoci sul contenuto dei nostri lavori, che avevano come soggetto "la nostalgia della figura del nonno", il problema dell'emigrazione, "quando gli emigranti eravamo noi", la cronaca del "contatto avvenuto con l'astronauta Paolo Nespoli dalla navicella spaziale ARISS" ed infine, l'intervista impossibile ad "un protagonista dell'Unità d'Italia".

Ognuno di noi ha ricevuto un attestato e un volume con la raccolta dei lavori, inviati da tutte le scuole d'Italia. Siamo stati particolarmente contenti perché il nostro lavoro, svolto all'interno della nostra scuola, ha avuto una risonanza nazionale e mediatica, facendoci sentire dei veri giornalisti.

*Luana, Luca e Lucrezia*

*Ai bravi redattori Luana, Luca e Lucrezia, e naturalmente anche ai loro insegnanti, vanno i complimenti della redazione di Nuovi Orientamenti, non solo per il premio conseguito, ma per gli argomenti trattati.*



**M MONCELLI NICOLA**

VENDITA PNEUMATICI E ASSISTENZA TECNICA

Via C. Battisti 56/D - 70026 Modugno

Tel. e fax: 0805325713



